

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
6 Quattro chiacchiere col Direttore
9 Tra i poeti nella società di Mario Bello
13 I poeti marciano per la pace di M. Assunta Oddi
14 Analisi strutturalistica di Montale di Raj Gusteri
16 Pattinando verso Milano-Cortina di Alessandro Montagna
17 Quirk, Quark, Quork e i computer quantistici di Aldo Di Gioia
18 Biografia di Antoine Jean Baptiste de Saint Exupery di Fabio Bogliotti
25 La trappola del bere di Matilde Ciscognetti
26 L'intelligenza artificiale e l'educazione del futuro di Mario Bello
28 Donne Leader di Anna Lisa Valente
32 Gabrielle (Coco) Chanerl di Massimo Spelta

34 Racconti:

Domani vado via e non torno più di Pietro Marino (35); Pane benedetto (36) e Nostalgia (37) di Anna Lisa Valente; La vita è solo un sogno di Massimo Orlati (37); Sissi e Merlino di Rosanna Murzi (39); Odissea di un giorno d'agosto di Aldo Di Gioia (40); Lettera 21 - Romeo, di stelle e di dicembre di Monica Fiorentino (41)

42 Recensioni di:

Mario Bello (43); Francesca Luzzio e Gabriella Maggio (46); Anna Lisa Valente (47)

Poesie di

Rita Stanzione e Giuseppe Dell'Anna (8); Rosanna Murzi, Gabriella Maggio e Matilde Ciscognetti (11) Franco Tagliaati, Rita Stanzione e Giovanna Santagati (12); Quattro passi tra le rime, poesie di Cristina Sacchetti (20); Il sogno ferito di Calogero Cangelosi (22); Poesie di Maria Salemi (24); Gabriella Maggio (25); Franco Tagliati e Isabella M. Affinito (27);

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXII – N. 93 – Autunno 2025

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina: immagine di betidraws dal sito [pixabay.com /users/betidraws-23986844](https://pixabay.com/users/betidraws-23986844)

Le immagini a pag. 31 e 33 sono di pubblico dominio su it.wikipedia.org

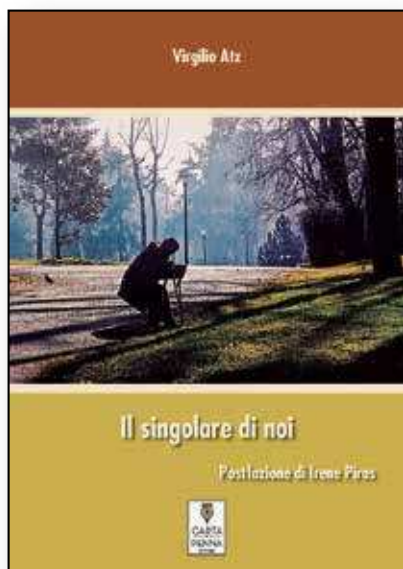
I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Il singolare di noi

di Virgilio Atz

ISBN: 978-88-6932-327-0 - 12,00 €

Dalla postfazione di Irene Piras: Lirica, votata al culto della rima, della bellezza del suono, della parola che, facendo giri su sé stessa, prima di raccontare sembra mostrare... guardandola con l'aria distratta di un amante stanco e sazio, la poesia potrebbe erroneamente apparire una melodia distante dal reale, dal sociale, con il suo afflato che tende verso l'alto in una fame di trascendenza. E del resto, lo sappiamo, non sono mancati movimenti, correnti e stili più intimistici e crepuscolari, pregni "solo" di quella malinconia borgesiana «di non aver nulla da dire e da fare». Ma è all'interno del suo nome, nello svelarsi del suo senso, che la Poesia si presenta e dichiara chi è. Poesia, dal greco antico ποιεῖν (poieîn), ovvero: fare, produrre, creare. Azione estetica che, nel farsi, appunto, diventa viva, pragmatica, e risuona nelle (e per le) coscienze. E, sebbene qui il nostro autore non si definisca «poeta» / Per sacro rispetto della Poesia», per sacro rispetto della Poesia, invece, noi non possiamo che definirlo tale.

Mi ricordo... Ti racconto

di Adalpina Fabra Bignardelli

ISBN: 978-88-6932-324-9 - 15,00 €

Dall'introduzione dell'autrice: Questo libro è stato scritto in ricordo e per ricordo di un momento della mia vita, quando usciti da una devastante guerra, finalmente ricongiunti, in occasione di qualche festività, tutti i componenti della grande famiglia si riunivano e facevano progetti per il futuro dei nostri bambini, auspicando per loro felici realizzazioni. Mia suocera, durante una di queste riunioni, auspicava che qualcuno di loro diventasse sacerdote gesuita o canonico della Cappella Palatina come per lungo tempo era stata tradizione di famiglia. La prospettiva fu accolta con qualche risolino ironico, pensando che lei, per una carente memoria, avesse una rimembranza non efficiente, considerando poi, la vivacità dei nostri bimbi che si rincorrevano tra grida, strilli e marachelle varie, la prospettiva ci sembrava poco realizzabile. Gli anni passano velocemente, i bimbi sono diventati adulti, tutti in giro per il mondo per studio o per lavoro, nessuno di loro è diventato sacerdote. Molte persone che erano insieme con noi allora non ci sono più per quello che è il nostro cammino umano, ma dentro me, unica superstite, nella giornaliera solitudine è scattato vivido il ricordo di quelle parole. Ho pensato allora di fare qualche ricerca ed ho cominciato a frequentare archivi di Stato, di Comuni, Diocesani, Biblioteche pubbliche e qualcuna privata, ho iniziato a sfogliare antichi faldoni e diari, ma le ricerche non sono per nulla facili, specie risalenti a secoli scorsi...



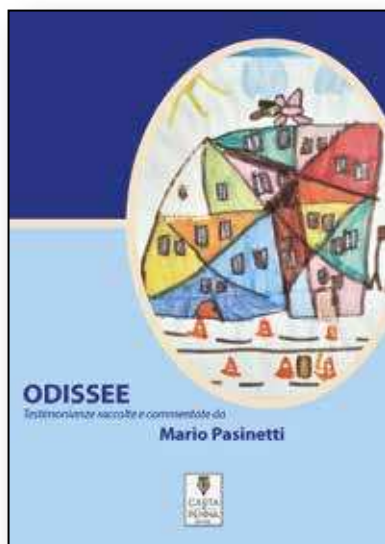
Romeo. Ninna nanna, Ninna notte

di Monica Fiorentino

ISBN: 978-88-6932-321-8 - Prezzo: 8,50 €

C'era una volta, una piccola volpe dal pelo fulvo e gli occhi d'ambra, di nome Frida. Rimasta orfana poco dopo la nascita a causa degli Esseri Umani, impegnati in una delle loro tante, sanguinose guerre, che aveva trasformato la Foresta, un tempo pacifica e serena in terreno di scontro e lotta, rasa al suolo all'urgenza dalla battaglia, la bestiola in continua fuga, indifesa dinanzi ai quotidiani attacchi e alla ferocia indisturbata che regnava ovunque portando carestia e fame, aveva perduto ogni cosa, rabberciandosi alla men peggio, sola, in balia degli eventi.

E di certo sarebbe presto morta per il freddo e gli stenti, se il provvidenziale intervento di un giovane militare di passaggio, non le avesse salvato la Vita ad un passo dalla fine. Trovata infatti una gelida notte da un soldato in sopralluogo, dentro il grosso tronco di un albero cavo, la volpe, debole e tremante, raccolta sotto la sua protezione era stata portata subito ben avvolta in una calda coperta nella vicina Caserma. Curata e nutrita da lui con pazienza e speranza, senza mai arrendersi allo sconforto ed alla rassegnazione neanche nei momenti più drastici in cui tutto sembrava fosse ormai ineluttabile...



Odissee

di Mario Pasinetti

ISBN: 978-88-6932-323-2 Prezzo: 10,00 €.

In questo opuscolo si citeranno spesso le parole di Simone Weil (1909-1943); questa pensatrice non è stata una filosofa nel senso classico del termine, è stata, come si dice, on the road, ha vissuto, sofferto e filosofato in un periodo del XX secolo che, parafrasando il celebre libro di John Reed, possono essere definiti i dodici anni che sconvolsero il mondo. Dagli anni dell'insegnamento, la sua esistenza si snoda attraverso un'esperienza operaia vissuta direttamente in fabbrica, una militanza controversa in continua polemica con le istituzioni storiche del movimento operaio, la guerra di Spagna, l'esilio e l'esperienza mistica, da ultimo il tentativo di farsi coinvolgere in prima persona nella Resistenza francese.

Lungo questo percorso intellettuale, non privo di contraddizioni, si alternano visioni filosofiche di carattere generale a intuizioni premonitrici sull'avvenire dell'Europa e sul rapporto tra quest'ultima e le popolazioni oppresse dal giogo coloniale...

Ercolina Gibin una Donna nella politica e nel sociale di Borgomanero - Atti del Convegno

a cura di Patrizia Martini

ISBN: 978-88-6932-326-3 Prezzo: 15,00 €

Dalla prefazione di Giovanna Del Savio, Ferruccio Danini e Sergio Negri

Ricordare la vita di Ercolina è come percorrere un buon tratto di storia recente del nostro Paese. Nata nel 1927 a Jesolo, ha trascorso parte della sua infanzia ad Ariano Polesine, un paese adagiato sulle sponde del Delta del Po e sulle rive del mare Adriatico. «La mia infanzia e quella dei miei fratelli è stata felicissima. I miei genitori erano entrambi artigiani e noi vivevamo in armonia e senza alcun fastidio», affermerà in un'intervista. Qualche anno più tardi il padre, per assecondare il sogno del fratello di Ercolina di diventare meccanico, trasferisce la famiglia a Borgomanero. È il 1939 e nell'aria spira già un vento di guerra, preannunciato dalla morte prematura del padre, investito da un'auto.

«Così la nostra vita si è completamente rovesciata – dichiarerà con un velo di tristezza – Abbiamo svolto i lavori più umili; io ho fatto la baby-sitter e poi sono andata in fabbrica. Nel frattempo mio fratello si è arruolato con i partigiani e a ogni costo ha voluto che tornassimo in Veneto per metterci al riparo da ogni possibile ritorsione».



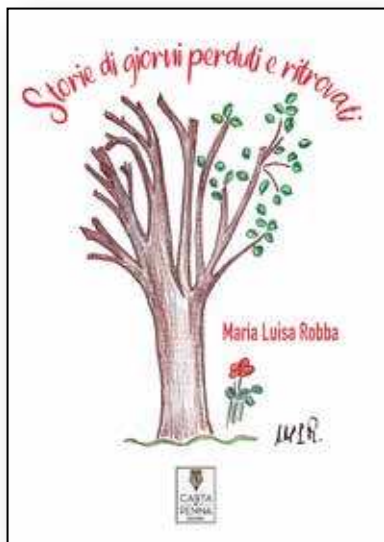
Chiaroscuri

di Maria Elena Mignosi Picone

ISBN: 978-88-6932-263-1 Prezzo: 8,00 €.

Dalla prefazione di Luciano Sesta: In questa raccolta di cinquanta brevi poesie, dall'andamento semplice e per nulla ermetico, troviamo schegge di vita in cui chiunque può riconoscersi. Maria Elena Mignosi ci ricorda, con fermezza morale ma anche con la delicatezza della sua penna, che la vita è attraversata da luci e da ombre, e che sapersi fare illuminare dalle une senza farsi oscurare dalle altre è forse l'arte stessa di vivere. Che è poi anche la vocazione della poesia: illuminare, con la parola, i chiaroscuri dell'esistenza, non lasciando che l'oscurità produca sconforto, ma anche evitando che la luce produca entusiasmi destinati a scontrarsi con il ritorno, ciclico e inesorabile, dei momenti bui.

Che la luce serva a evidenziare le ombre è certo insieme paradossale e significativo. Gli ambiti in cui Maria Elena Mignosi dipinge, con le sue parole, i chiaroscuri dell'anima, sono i più variegati. Si va dall'amicizia alla maternità, dalla famiglia al lavoro, dalla natura alla città, dal dolore alla religione. Dalle piccole gioie di un'esistenza scandita da piccoli gesti quotidiani ai nomi di volti e persone incontrati nel corso di un'ormai lunga vita.



Storie di giorni perduti e ritrovati

di Maria Luisa Robba

Dall'introduzione dell'autrice: Spesso, quando ripensiamo alla nostra vita passata, sentiamo una sensazione di nostalgia e di rimpianto. Abbiamo la consapevolezza di non aver vissuto come avremmo dovuto determinati momenti, di non aver dato il giusto valore a cose che ci sembravano scontate finché c'erano, ma delle quali abbiamo capito l'importanza solo quando ci sono venute a mancare. Ma il passato non può tornare se non nella nostra memoria.

A volte però la vita, quasi come un regalo inaspettato, ci dà una seconda possibilità. Spesso è troppo tardi per poterla cogliere, qualche volta ci vuole coraggio. E' ciò che accade ai personaggi di questi racconti che trovandosi per vari motivi a confrontarsi col passato, vivono in modo diverso questa emozione.

Magie e misteri non vanno in vacanza

di Francesco Salvador

ISBN: 978-88-6932-320-1 Prezzo: 10,00 €.

Raccolta di novelle per bambini con illustrazioni di Marilisa Brocca.

Brumerio e gli occhiali magici

Viveva in un paese di collina un bambino di sei anni, magro, castano di occhi e di capelli, dall'aria sognante. Era un piccolo un po' strano: amava starsene spesso da solo, non gli piaceva il computer, a pallone giocava raramente, preferiva guardare il tramonto oppure osservare i piccoli animaletti dell'erba. Sovente lo vedevi disteso sui prati ad ammirare con la lente d'ingrandimento gli esserini che vi abitavano. Molte volte parlava e intorno a lui non c'era nessuno ad ascoltarlo. Non era triste, si poteva definire un bimbo curioso.

I suoi genitori lo conoscevano bene e non ostacolavano le sue predisposizioni alla conoscenza e all'interesse in genere. Lui preferiva passare parte del suo tempo a fare esperimenti nella sua cameretta laboratorio, specialmente nelle giornate invernali quando faceva troppo freddo per uscire all'aperto. Un giorno suo papà lo portò a vedere il suo posto di lavoro: una fabbrica di occhiali...



Romeo. Il merlo con l'ombrello

di Monica Fiorentino

ISBN: 978-88-6932-328-7 Prezzo: 8,50 €.

Romeo - Il merlo con l'ombrello

Corre, corre Romeo il merlo con l'ombrello, che è veramente bello, bello. Tutto di fretta, trafelato corre l'uccello a perdifiato, e sotto la gran pioggia il salto grosso sfoggia. Piove, piove, quaaanto piove, e lui fradicio ed impicciato di ramo in frasca orsù zampetta invano, oltremodo zuppo e spettinato. Ohi, ohi, intorno un buon riparo ahimè, è difficile trovare.

Ma ecco d'un tratto, un fulmine furioso, il vecchio Campanile sulla rocca di Sommaripa, lassù a rischiarare. Sotto quel tetto verde d'edera e rampicanti, qual ottimo rifugio! La meta più ambita.

E con un buon balzo e un altro ancora, oplà il merlo è già sotto la gronda più in su, un cicinin più in là dei vasi di rosmarino a ripararsi.

"Pfiu!" gonfia il petto Romeo fortunato, scrollando le sue ali nell'asilo ben trovato.

"Oh, che meraviglia le scintille di piovana divenire tante stelle quaggiù!" spalanca l'uccello il becco dallo stupore, fissando la pioggerella brillare sul suo manto di nero carbone, poesia di pace, deposte cappa e spada "Quale luce più imperiosa in questa notte buia e tempestosa!" mira la livrea a zampillare.



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella, sperando che possa essere stata una buona estate con i suoi alti e bassi climatici, ho riflettuto molto, nel corso di questi mesi, su come non riuscissi più a sentire e seguire telegiornali vari e trasmissioni che dissertavano sul numero di morti a Gaza o Kiev o Siria o altri Paesi...

E' veramente impressionante parlare di persone uccise come fossero birilli o numeri da incolonnare e sommare...

Persone uguali a me, a te, ad ognuno di noi...

Riflettevo come nel 1900 sia successo lo stesso scempio in Europa. Mio Dio quanta fatica a sconfiggere queste mattanze, questi numeri voluti da menti deviate e devianti che facevano ecatombe di viventi pur di dare "legittimità" alle loro idee personali, alla loro sete di potere indiscusso... Ecco il "potere" ha in sé i semi del divinismo, del populismo, dell'afarismo, del protagonismo...

I "Regimi" soffrono di questo protagonismo indiscusso e indiscutibile, e persino le "Democrazie" ricadono in personaggi dirigenziali dove il potere diviene appannaggio di forza, capacità, indiscutibilità, refrattarietà al diverso pensiero (in fondo un po' come avveniva al tempo remoto degli Imperi).

Purtroppo già il 50% di noi Italiani ha rinunciato a definire da chi essere governato e ad esprimere il proprio parere (perché tanto poi i Governanti fanno i loro interessi e non quelli del popolo).

Mi dico di "NO", di non rinunciare alla Democrazia, alla Giustizia, per le quali bisogna impegnarsi civilmente e non arrendersi alle difficoltà.

Dico di NO al Protagonismo.

Dico di NO al Divinismo del Potere.

Il Potere dovrebbe essere l'estensione dei bisogni e delle necessità del proprio popolo. Ma altresì il Cittadino è chiamato ad essere strumento di richiamo e di correzione del Potere...

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Gentile Signora Garitta, ho ricevuto il n. 92 della rivista con la lettera allegata indirizzata agli associati e sono rimasto profondamente colpito dal suo contenuto. Dire che provo un grande dispiacere per l'attuale difficile situazione dell'associazione della quale faccio parte da più di dieci anni, mi pare scontato. Non voglio e non posso immaginare che questa rivista chiuda la pubblicazione alla fine di quest'anno e vorrei che prima della scadenza si riuscisse a trovare una soluzione. Le vie della provvidenza sono infinite, perciò rimango fermamente convinto che alla fine, fra tutti gli associati, arriverà qualcuno con una proposta geniale ed insperata. Da parte mia, al momento non trovo suggerimenti che possano contribuire a risolvere la situazione, se non quello di continuare, noi tutti, ad essere ottimisti.

Nell'attesa di buone notizie, Le auguro una felice estate.

Massimo Orlati (TO)

Gentilissima Donatella, ho ricevuto la tua lettera e condivido il tuo rammarico, non potendo più continuare il servizio. Hai ragione, per prima cosa mancano le persone da inserire negli organismi dirigenti per portare avanti l'associazione; d'altra parte, per tutti il tempo passa e si creano le difficoltà per la partecipazione e senza persone che collaborano è difficile proseguire. Da parte mia non posso fare altro che ringraziarti per tutto quello

che hai fatto per me e per tanti altri colleghi, nella poesia, nella cultura e nei vari impegni che hai portato avanti in tutti questi anni. Grazie Donatella. Spero anche io nell'eventualità che si possa trovare una soluzione diversa ma, come mi hai parlato e come girano le cose, sarà difficile. Spero almeno di incontrarci in qualche occasione letteraria. Grazie. Ti auguro ancora tante cose belle e buone, come il tuo cuore desidera. Mi ricorderò sempre di Carta e Penna e di te e del tuo onorato servizio.

Donato De Palma (TO)

Caro Giuseppe, concordo con la tua riflessione. La disumanizzazione delle vittime e la sete di potere sono cicli storici devastanti. È fondamentale non rassegnarsi, ma difendere con impegno i principi di democrazia e giustizia, affinché il potere sia uno strumento al servizio del popolo, non un fine.

Le guerre in Ucraina e a Gaza, seppur con contesti storici e dinamiche differenti, rivelano una tragica costante: la disumanizzazione del conflitto. In Ucraina, l'invasione russa ha minato la sovranità di uno stato e ha causato immense sofferenze ai civili, costretti a fuggire e a vivere sotto i bombardamenti. A Gaza, il conflitto israelo-palestinese ha portato a una catastrofe umanitaria, con decine di migliaia di vittime, in gran parte civili, e la distruzione di infrastrutture vitali. Entrambi gli scenari mostrano come le logiche di potere e le ambizioni politiche calpestino la vita e la dignità umana, trasformando le persone in numeri e le loro sofferenze in statistiche.

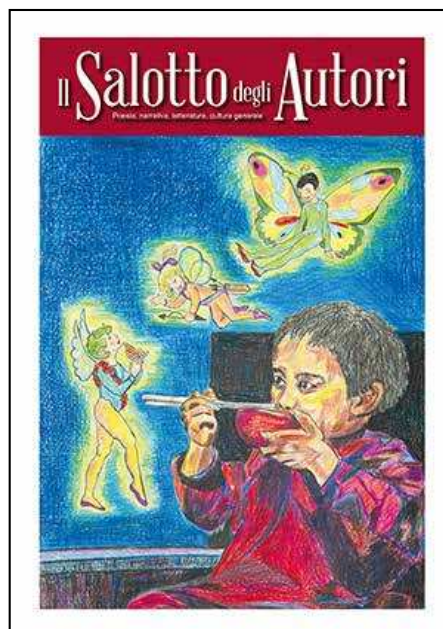
Gentile Massimo,
caro Donato,
purtroppo sinora non abbiamo
ricevuto soluzioni geniale e/o in-
sperate...

Come ho avuto modo di comu-
nicare con una lettera allegata
al numero precedente di questa
rivista dopo oltre vent'anni di
attività, l'associazione Carta e
Penna annuncia, con profondo
dispiacere, la cessazione delle
proprie attività editoriali e della
diffusione delle opere dei propri
associati. Una decisione sofferta,
maturata dopo un lungo e inten-
so percorso, che ha visto nascere
e crescere la nostra rivista, *Il Sa-
lotto degli Autori*.

È difficile esprimere a parole il
rammarico per la fine di un'espe-
rienza che ci ha visti al timone
per così tanto tempo. Dietro ogni
numero della rivista, dietro ogni
pubblicazione, dietro ogni inizia-
tiva culturale c'è stata una dedi-
zione e una passione immense,
mosse dalla voglia di dare un pal-
co e una voce a chi ama scrivere.
Abbiamo messo il cuore in ogni
fase del processo, dalla selezione
dei testi alla cura editoriale, con
l'unico obiettivo di valorizzare la
creatività e il talento.

Il bilancio di questi ventidue
anni è indubbiamente positivo.
Abbiamo avuto il privilegio di
entrare in contatto con un nume-
ro straordinario di autori, soci e
amici, la cui validità umana e ar-
tistica ha arricchito le nostre vite
in modo inestimabile. Abbiamo
scoperto voci originali, stili unici
e storie toccanti, che hanno fatto
de *Il Salotto degli Autori* non solo
una rivista, ma un vero e proprio
punto di incontro e di scambio.
Ringraziamo di cuore tutti coloro
che hanno creduto in noi, che
ci hanno inviato le loro opere e
che ci hanno seguito con affetto.
Nonostante la chiusura, il ricor-
do di questo splendido percorso
rimarrà indelebile. L'eredità di
Carta e Penna non risiede solo
nelle pubblicazioni realizzate, ma
soprattutto nelle relazioni e nelle
emozioni che abbiamo condiviso.
Vi auguriamo il meglio per i vo-
stri percorsi futuri, sperando che
non smettiate mai di coltivare la
vostra passione per la scrittura.
Attendo i vostri scritti per la rea-
lizzazione del prossimo numero,
che concluderà quest'esperienza.

Donatella Garitta



Una ciotola di riso

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Sono un bimbo
nato lontano
dove la vita è difficile
ed il cibo scarseggia...
Datemi una ciotola di riso
ed anch'io
ristoro troverò.
Datemi una ciotola di riso
ed anch'io
folletti ed elfi sognerò.
Datemi un riconoscimento
ed anch'io
un cielo blu sognerò
dove far volare
pensieri
desideri
e speranze!

(Ispirazione tratta dalla coper-
tina di questa Rivista N° 92,
Pastello di F. Tagliati)

Danzando al buio

Rita Stanzione (SA)

È fermo il viaggio
diventa linea sulle nostre facce
parla sui tetti - dove noi
non possiamo sentire
circondati da porte senza cielo

e l'interno non ha risposte
solo l'impronta ancora calda
di quale vera - difforme - storia
di partenze... e quel che si prova poi
danzando al buio, restandoci.

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista

CLAUDIO PERILLO, *Il filo invisibile*, in Salotto degli Autori, Estate, 2025, p. 30

La poesia di Claudio Perillo, legata a un 'filo invisibile' che tiene unite due anime, senza tener conto di distanze che possono essere enormi – dilatandosi nello spazio e nel tempo – *'che attraversa paesi,/ luoghi di gioventù,/ arrivi e partenze'*, ci rinvia in qualche misura al filo del destino, ad una leggenda dei Paesi orientali che narra di persone sconosciute che sono destinate a incontrarsi e ad avere un legame predestinato, unendoli e rimanendo invariato nelle diverse circostanze della vita.

E destinato ad essere unico è anche il filo invisibile dell'autore su cui corre la loro voce che *'non usa parole/ ma spazi di sentimento/ che solo noi comprendiamo'*, rendendo quel legame speciale e indissolubile, e in cui si amalgamano gli stessi ricordi che corrono lungo il filo. Si tratta di un sentimento forte, incondizionato, come può essere quello di una madre con il figlio, che nel tempo rimane indissolubile, o tra innamorati, o anche tra amici legati da un sentimento profondo: tutti legami, questi, che uniscono e fanno crescere, un filo d'amore che il poeta esplora e sviluppa in questa sua lirica, intensa e di particolare spessore.

Quel filo, invisibile agli altri, è tenuto e conservato nell'animo, è avvertito dentro dando un senso di appartenenza con l'altro/a, che è dall'altra parte del filo, crescendo di spessore e intensità dentro. È quel che si evince nei versi conclusivi del componimento poetico là dove si dice: *'forse sarà vero/ .../ che si diventa adulti/ solo in vecchiaia'*. Questo perché il filo sopravvive anche al *'tempo invisibile/ che apparentemente ci separa/ ce lo teniamo stretto...'*, in una crescita del sentimento, che non ci fa separare da quell'amore.

CRISTINA SACCHETTI, *La pagina di Cristina*, in Salotto degli Autori, Autunno 2024, p. 17

Le poesie di Cristina Sacchetti meritano una recensione a tutto tondo, nella pienezza del suo senso lirico e di una musa ispiratrice che trova la radice primaria nel rapporto che stabilisce con la natura: un rapporto estatico, che assale lo stesso linguaggio poetico, quasi di religiosità, ad accompagnare i gesti quotidiani della poetessa e i suoi pensieri.

Cesare Pavese affermava che ogni autore ha alcune tematiche fondamentali che nel corso della sua attività letteraria esplicita e rappresenta spontaneamente, trovando espressione attraverso la sua produzione letteraria, dando forma e vita alla sua visione del mondo e i suoi valori, con la sensibilità che coglie in ciò che la circonda. Nel caso della Sacchetti l'elemento primario è la natura, da cui trae gli elementi essenziali della sua ispirazione ed esistenza, in un rapporto di puro sentimento: l'aria, la luce, il cielo e ogni cosa diventano una fonte battesimale, assumendo nuove sembianze, dando estro alla sua creatività, generando verso dopo verso un'estasi (anche se nel cuore ci sono 'spine'), per cogliere il senso del suo (e nostro) stare al mondo.

Attraverso la sua poesia e la sua sensibilità è possibile cogliere tutto ciò che le accade attorno, dando nuove sembianze al vissuto, affrontando i temi che sviluppa con uno stile proprio che la contraddistingue, con l'esercizio della pura parola che si nutre di sentimenti puri, di valori e ideali, riscontrabili nei suoi versi e spesso desueti nell'umanità.

Nel dare merito al lavoro letterario della Sacchetti nel suo 'cammino con la natura', si può

aggiungere che, proprio in un'epoca in cui quotidianamente si assiste alla frammentazione della collettività nei singoli individui, il percorso seguito a maggior ragione può essere un modo per ricondurre l'uomo a un rapporto di appartenenza alla Terra – rapporto oggi distaccato – per un'esistenza nella pienezza dei sentimenti esplorati.

FOSCA ANDRAGHETTI, *Una madre*, in Il Salotto degli Autori, Estate 2025, p. 18

Fosca Andraghetti, in *'Una madre'*, dà espressione e anche spessore alla sua forza poetica, svelando con versi magnetici l'amore di una mamma verso il proprio figlio, di cui cerca *'il pianto'*, annaspando la sua *'mano/ nell'aria rossa del tramonto/ che inonda gli orli/ di roccia e deserti'*. L'atmosfera è dolente, i versi della poetessa malinconici, sullo sfondo di una realtà che è tinta dalla storia del nostro tempo, tra *'macerie di torri/ infradiciate di umana follia'*, ovvero da una guerra che è spettrale e frutto del pensiero umano, e in cui si muovono le figure di chi è scampato alla morte, nel caso specifico quello di *'una madre'* affranta, che in quella tragedia fruga tra le rovine, sensibile ad ascoltare ogni lamento, per sentire in mezzo allo sconquasso il pianto del proprio figlio, non rassegnandosi all'idea di un silenzio che si protrae e segno della sua non-vita.

Non c'è livore nei versi dell'Andraghetti, non ci sono anatemi dietro l'insania umana che è alla base di quella realtà; una realtà, che la poetessa ferma con espressioni di estremo lirismo, di una madre che ci rimanda al quotidiano, caratterizzato da sopraffazioni e guerre con armi micidiali sempre più sofisticate e 'intelligenti', che atterriscono per

le morti che provocano, sui civili inermi (donne e bambini) o sugli ospedali, senza riguardo. I versi assurgono a un testamento morale nel crollo dei palazzi ('torri'), e rappresentano l'immagine drammatica di quella madre che, nella sua ricerca (un 'cerco' continuo), resta indelebile nei nostri cuori, ne: *'l'eco dei tamburi,/ tra seni avvizziti,/ occhi infiniti e sorrisi spenti'*.

È una poesia corale, quella della poetessa, che prende ognuno di noi, di forte efficacia grazie alla sua arte versificatoria, e che lascia un'impronta emotiva, essendo questa lirica tenera e intensa allo stesso tempo. Una Fosca Andraghetti che non ci sorprende, conoscendola per le sue esperienze letterarie, nella narrativa come nell'arte poetica, dimostrando sempre, in entrambi gli ambiti, di saper esprimere appieno emozioni e sentimenti con una sensibilità artistica che lasciano il segno.

Rosanna Murzi (LI)

Mare d'estate al mattino

Passeggiata di ricordi su acqua di cristallo,
note di spuma colme di brillanti,
fuochi fatui marini aprono le danze sulle onde.

Mare d'estate alla sera

Sospiro di velo cullato da musica d'acqua,
alito assonnato di sole fuggitivo,
quadretto con ricami verdeggianti.

Sera

Un abbraccio di rondine
sinfonie alate su ricordi
il cuore fa l'altalena sulle nubi.

Stazione

Gabriella Maggio (PA)

Il treno sfiatò amoroso
nello sfarfallio del primo sole

portavi il vento umido
il profumo del tuo mare
e nelle tue reti i dubbi
dell'assenza

la fuga degli occhi
aveva il rumore dell'onda
la voce stanca delle Sirene
si sfaceva nel fischio rauco del treno

Bambino che dormi

Matilde Ciscognetti (NA)

È d'incanto il sospiro
sulle labbra a boccio
ancor unte di vento
cavalcato nel sole,
per destriero un ramo d'aurora
che il sorriso ha scolpito
come roseo cammeo...
Una lacrima agli occhi
è pur tremula perla che la luce
incatena tra schiuse conchiglie,
fin nel cuore s'irradia del cielo...
Oh bambino gentile, che alla vita
dischiudi il tuo guscio di luce,
hai soave del canto la gioia,
che scintilla, ancor muta, e risplende;
quasi fonte, tra tenere foglie,
di dolcezza preziosa zampilli,
sei d'uccello quel fremito d'ali
che il ventaglio d'argento ha richiuso...
Solo il sogno sa dov'è ora il tuo cuore.

Pagine dimenticate

Franco Tagliati (RE)

Gli uomini alzavano il bicchiere di vino
all'altezza del viso
lo osservavano
gli facevano prendere luce
prima di berlo con cautela.
Gli alberi centenari
seguivano il loro destino
secolo dopo secolo
e una tale lentezza
rasentava l'eternità.
In campagna mi immergevo
nel verde
e mi dicevo
che tutto quello apparteneva a me
Persino il silenzio
non era mai silenzioso
c'era sempre un frinire di cicale
un cinguettare
un frullo d'ali
il ronzio di un insetto
un fruscio fulmineo nell'erba
il singhiozzo di una goccia d'acqua.
Tristezza dolce della campagna,
va calando la sera
con il rimpianto
giunge dai campi mietuti
un lieve odore di fieno
Ma le cascate di una volta
quelle con i fienili raggiungibili
con la scala a pioli
con immense aie assolate
e granai ombrosi
oggi languono desolate
come fantasmi
dalle orbite vuote
Il grido si perde
tra le pagine dimenticate
di vite vissute.

Cosa siamo, dunque

Rita Stanzione (SA)

I fatti dei media
contro il sentimento del mondo
Le classifiche virtuali e realmente
non c'è spazio per arrivare
Sono vie ramificate o strettoie,
la nebbia prende il futuro
ci viene incontro
ci identifica col dubbio

Cosa siamo dunque?
questo tempo d'illusioni, noi,
tra sagome indaffarate e stanche
siamo così poco?

Ma qualcuno sogna a voce alta ancora
ci spinge a inseguire idee
(eccole: muovono di qua e di là sul grigio)
Indomiti maestri, issati negli sguardi
senza paura d'essere bocciati
- c'è bisogno di vita propria
e tanta accoglienza

Come tornare a sorridere?

(Sonetto)

Giovanna Santagati (CN)

Pile di corpi morti e di macerie
esplosioni di armi e di rancori
pare non ci sia fine alle intemperie
non si prospetta tregua ma rumori

Sembra che l'odio scorra nelle arterie
si fomentano drammi e malumori
vane paiono imprese fatte in serie
difficile estirpare quei tumori

Si ribella la terra maltrattata
la bramosia di parte non si tace
troneggiano profitto e malafede

Fortunato chi chiude gli occhi e crede
convinto che trionferà la pace
la dignità perduta riscattata.

I poeti marciano per la pace

riflessioni di Maria Assunta Oddi (AQ)

Il 15 giugno la marcia dei Poeti per la Pace ha attraversato la città di Reggio Calabria guidata dal Poeta Gianni Suraci, da Padre Giuseppe Sinopoli e dal sindaco Francesco Malara.

Tra cultura, informazione e impegno civile la manifestazione, tramite gesti concreti, ha fatto dei poeti in marcia "Sentinelle sociali" nella consapevolezza che la poesia, quando risuona lungo le strade delle nostre città, è già un inizio di pace.

I versi declamati nelle piazze e nei cortili si fanno parola vivente nella costruzione dell'amicizia universale: "Amico mio, accanto a te non ho nulla di cui scusarmi, nulla da cui difendermi, nulla da dimostrare: trovo la pace... al di là delle mie parole maldestre tu riesci a vedere in me semplicemente l'uomo" (Antoine de Saint-Exupéry).

L'espressione autentica delle emozioni commuove gli animi e destag le coscienze assopite nel frastuono incestuoso del presente facendosi strumento di formazione dell'identità collettiva: "Ogni morte d'uomo mi diminuisce,/ perché io partecipo all'Umanità" (John Donne).

Sorprende che un poeta inglese del XVI secolo abbia potuto enunciare un principio così attuale e moderno: nessun uomo può considerarsi staccato dagli altri, poiché ognuno di noi è in relazione con tutti. Tale considerazione è ancora più vera oggi, in un mondo unito dai nuovi mezzi di comunicazione di massa dove le guerre in Paesi lontani hanno effetti anche su tutti gli altri Stati. La marcia dei Poeti ricorda che

ognuno è responsabile del destino di tutti, non ci si può isolare chiudendosi in torri d'avorio o disinteressarsi della sorte degli altri: la perdita di qualcuno, sminuisce il valore di tutti.

Oggi, a cento anni dalla prima pubblicazione della raccolta "Ossi di seppia", avvenuta il 15 giugno 1925, Eugenio Montale ci aiuta a capire che i conflitti, la povertà, la violenza ancora interrogano l'uomo contemporaneo sul senso esistenziale dell'essere nel mondo. Per Montale, infatti, la parola poetica implica il bisogno di rompere l'isolamento dell'individuo tramite, come lui stesso spiegò, la presenza di un "Tu" al quale l'io lirico si rivolge presupponendo un interlocutore muto, assente, ignaro dell'altro eppure desideroso di parlare con qualcuno.

I poeti, tutti i poeti, pur dialogando con le inquietudini, i disagi e le incomprensioni di una realtà individuale e collettiva spesso dissonante e tragicamente segnata dalla solitudine, si prendono cura delle virtù empatiche del

cuore per riscoprire il rapporto tra pace e fratellanza.

La poesia, come saggiamente osserva Kahil Gibran, sia che nasca da una ferita sanguinante o da labbra sorridenti si fa canto solidale per aprirsi agli altri.

I poeti mettono a nudo il loro universo emozionale con un alfabeto di luce per accendere la torcia della speranza nel ritorno della pace.

La marcia dei poeti è pertanto uno dei gesti più rivoluzionari per invitare a porsi le grandi domande che tutti gli uomini, soprattutto i signori della guerra, devono porsi prima o poi guardando dentro l'abisso insondabile di una nuova umanità.

Che bello sarebbe pensare alla poesia come ad un testamento da lasciare ai giovani:

"Un uomo deve... amare molto, anche errare, molto soffrire, e non odiare mai".

(G. Ungaretti)



Analisi strutturalistica di Montale

Raj Gusteri (FM)

LA CASA DEI DOGANIERI

Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura.
e il calcolo dei dadi più non torna.
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scosce ...)
Tu non ricordi la casa di questa mia sera.
Ed io non so chi va e chi resta.

Analisi linguistico-testuale

I vv. 1-2 possono essere benintesi scomposti, in accordo alla teoria della “struttura informativa” nel campo della linguistica testuale, nel sintagma “*Tu* (tema) *non ricordi la casa dei doganieri / sul rialzo a strapiombo sulla scogliera* (rema)”. Quest’ipotesi è avvalorata dall’apertura della lirica con un pronome personale cui fanno seguito ben due sillabe atone, prima del vero accento ritmico del tredecasillabo (ossia “ri-**còr**-di”); da qui si può quindi avvertire l’impressione di una forte cesura iniziale, quasi a voler evidenziare – nella mente del poeta – fin da subito i “*diversi, e radicalmente separati, [...] destini dell’uomo e della donna*”. Nella prima strofa, in generale, è osservabile una progressione a tema derivato da iperrema, causa la presenza dell’aggettivo “*desolata*” (v. 3) attribuito a “*la casa*” (un componente rematico). Questa dunque, è il fattore unificante della I pentastica, nonché il principale

argomento della lirica cui si deve il titolo stesso.

Sono, invece, nelle strofe successive a verificarsi casi di progressione tematica a salti. In particolare, nella prima sestina i temi “*libeccio*” (v. 6) e “*la bussola*” (v.8) sono seguiti da un componente rematico di simile sintassi, definibile come “cong. + F = SN + Sprep.”¹. Per quanto i temi-remi “*altro tempo frastorna / la tua memoria*” e “*un filo s’addipana*” – ai vv. 10-11 – siano differenti, si consideri tuttavia tale ragionamento: se il tema “filo” è il “*pensiero-ricordo*”, e se il rema “frastorna la tua memoria” è “una distrazione cognitiva”, allora le due coppie tema-rema sopracitate vengano ritenuti semanticamente affini².

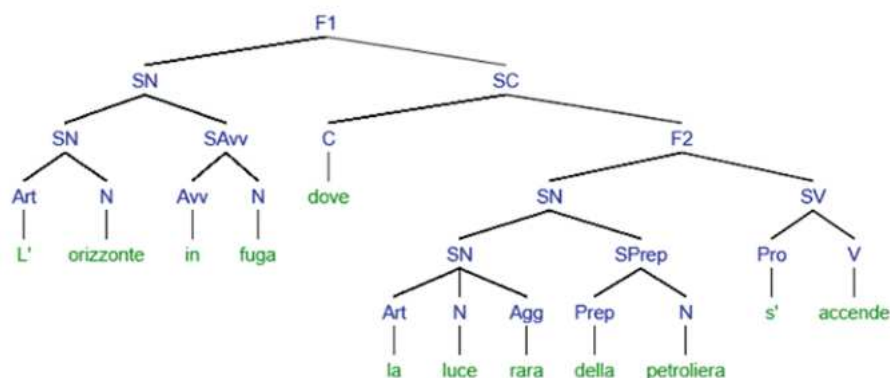
Da non trascurare, tra l’altro, i vv. 17-18, nei quali è osservabile un caso di frase marcata, dove il tema – cioè “*l’orizzonte*” – è topicalizzato (dislocato a sinistra) ed è ripreso, nel rema, dall’avverbio di luogo “*dove*”. La presenza di una frase marcata nella strofa finale non è casuale, giacché nelle due linee compare proprio il tema dell’occasione, rappresentando dal correlativo oggettivo della “*rara luce della petroliera*”. Si può infine osservare come il tema “*tu*” sia dislocato, nell’intera lirica, in posizioni e in versi non omogenei, mostrando così una certa vaghezza non solo a livello spazio-temporale ma anche comunicativo; impressione, ad ogni modo, confermata dalle metafore sul disorientamento cronologico della seconda strofa.

Per quanto riguarda il tema “*io*”, coincidente con l’io-lirico, questi ricorre solamente per un totale di tre volte, e per di più viene esplicitato solamente al v. 22, introdotto dall’avversativa “*E*”. L’antitesi dei due versi finali si ricollega alla cesura iniziale, generando una Ring-komposition che potremmo definire “*tematica*” – nell’ottica della Linguistica testuale.

1 Nell’ipotesi che i vv. 7 e 9 presentino un emistichio iniziale, coincidente con un settenario piano e di stessa posizione tonica (ossia “*e il suono del tuo riso [...] e il calcolo dei dadi [...]*”). La formula “F = SN + Sprep.” è stata dedotta dall’analisi dei costituenti immediati.

2 Il campo semantico è per l’appunto “la memoria”, e in senso lato “la lontananza”, osservando un caso di “tematizzazione lineare” veicolata dalla metafora del “filo”. Ad ogni modo, la generale progressione tematica a salti riscontrabile nelle altre strofe dimostra, in termini puramente linguistici, l’idea di una poesia frammentata e disarmonica (come già negli “*Ossi di seppia*”).

Analisi sintattica



Struttura profonda	Struttura superficiale
1. F1 → SN + SC 2. SN → SN + Savv 3. SN → Art. + N 4. SAVv → Avv + N 5. SC → C + F2 6. F2 → SN + SV 7. SN → SN + SPrep 8. SN → Art. + N + Agg. 9. SPrep → Prep + N 10. SV → P + V	Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende / rara la luce della petroliera! (vv. 17-18)

Analisi semantica

Doganieri (v. 1)	[+ umano] [+ adulto] [+ maschio]
Scogliera (v. 2)	[- <u>umano</u>] [+ <u>concreto</u>] [- maschio]
Sera (v. 3)	[- umano] [+ concreto] [- maschio]
Pensieri (v. 4)	[- umano] [- concreto] [+ maschio]
Mura (v. 5)	[- umano] [+ concreto] [- maschio]
Avventura (v. 7)	[- umano] [- concreto] [- maschio]
Pietà (v. 14)	[- umano] [- concreto] [- maschio]
Oscurità (v. 16)	[- umano] [+ concreto] [- maschio]
Petroliera (v. 18)	[- umano] [+ concreto] [- maschio]
Sera (v. 21)	[- umano] [+ concreto] [- maschio]

Verso/Strofa	Testo	Valenze	Attanti
v. 3, I strofa	desolata t'attende	Bivalente	<u>Desolata</u> = agente (non-animato) *l'aggettivo si riferisce a "la casa" nel verso precedente
v. 6, II strofa	Libeccio sferza da anni le vecchie mura	Bivalente	<u>Libeccio</u> = agente (non-animato) Le mura = paziente
v. 8, II strofa	la bussola va impazzita all'avventura	Bivalente	<u>La bussola</u> = agente (non-animato) all'avventura = Locativo
v. 9, II strofa	il calcolo dei dadi più non torna	Monovalente	<u>Il calcolo</u> = agente (non-animato)
vv. 10-11, II strofa	Altro tempo frastorna / la tua memoria	Bivalente	<u>Altro tempo</u> = agente (non-animato)
vv. 13-14, III strofa	La banderuola/ affumicata gira	Monovalente	<u>La banderuola</u> = agente (non-animato)
vv. 19-20, IV strofa	Ripullula il frangente / ancora sulla balza	Monovalente	<u>Il frangente</u> = agente (non-animato)

Come Volevasi Dimostrare

Pattinando verso Milano-Cortina 2026

Alessandro Montagna (PV)

Non manca molto all'inaugurazione delle olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026, che saranno un modo per valorizzare i territori coinvolti e le molte tipicità locali, conferendo loro un lustro di carattere internazionale. Per avvicinarci all'evento permettiamoci una digressione e un *excursus* letterario e sociologico sulla moda del pattinaggio che ha preso avvio tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, introducendo il nostro itinerario con il poemetto di Guido Gozzano denominato *Invernale* (presente nella raccolta *I colloqui* del 1911).

“...cri...i...i...i...icch”...

l'incrinatura

il ghiaccio rabescò, stridula e viva.

Il poeta e la sua affascinante compagna sono intenti a pattinare su un laghetto ghiacciato, situato all'interno del torinese Parco del Valentino. Accanto a loro, altri giovani stanno pattinando e l'intero contesto rappresenta uno spaccato della Torino *belle époque* e di un peculiare modo d'impiegare il tempo libero da parte della gioventù borghese torinese. La situazione, però, precipita perché alcune lastre di ghiaccio improvvisamente cominciano a scricchiolare e la ragazza, sottovalutando il rischio, sfida il pericolo e prosegue imperterrita a pattinare, mentre gli altri ragazzi scappano. In più, chiede all'io narrante di rimanere a pattinare insieme a lei come pegno d'amore. Inizialmente il poeta asseconda la richiesta, per riceverne ammirazione ma quando, temendo il peggio, abbandona la compagna per trarsi in salvo, la ragazza lo apostrofa come “vile”, deridendolo.

Dalla lettera che Gozzano spedì ad Ettore Colla nel gennaio 1900 troviamo notizie circa la passione del poeta per questo passatempo invernale; in essa troviamo, infatti: *“Per quest'anno vedo che il tempo si volge tutt'altro che propizio al pattinaggio e perciò bisogna rinunziarvi. Vi supplisco però con un esercizio analogo e forse migliore: lo skettnaggio. È affine ad esso, ma ha su di lui molti vantaggi: è un esercizio che si può fare tutto l'anno, senza pericolo di rottura del ghiaccio, al riparo delle intemperie, in buona compagnia. [...] A giorni mi piglierò un paio di skettnings di mia esclusiva proprietà perché vedo che ad affittarli non conviene e sono avariati. Gli skettnings sono molto affini ai pattini, senonché in luogo della lama hanno quattro rotelle a biglia che li rendono scorrevolissimi”*.

Anche nel racconto *Sul ghiaccio* (1900) di Hermann Hesse troviamo una situazione analoga, che varia però nell'epilogo, tutt'altro che negativo.

Il dodicenne protagonista Hermann, in un laghetto di una località nella Foresta Nera, prova l'ebbrezza e la magia di tenere per mano Emma, capitata accanto in maniera fortuita e che aveva così accettato di pattinare con lui dopo la richiesta formulata con la classica frase di rito: “Posso avere l'onore?”. Fa da sfondo un'atmosfera rarefatta e sognante in cui predominano le tinte cromatiche bianche, simbolo di candore.

Infatti, visti dall'alto possono apparire come quelle fiabesche sfere di paesaggi innevati da collezione o i carillon che in miniatura mostrano i piccoli personaggi esibirsi nei loro raffinati virtuosismi.



Pattinatori al Parco del Valentino

Generata dall'IA su huggingface.co/spaces/google/sdx

Il filosofo, sociologo ed esteta Georg Simmel assiste agli esercizi di un pattinatore sulla riva di un laghetto congelato e rileva meravigliato come *“le tracce incise [...] erano le più incantevoli e aggraziate forme, di uno slancio e di una libertà come quella delle linee che traccia un uccello nell’aria”*. Conclude evidenziando come noi

esseri umani, pur nella nostra goffaggine e nell’inettitudine (in un precario equilibrio), siamo in grado di generare bellezza. Intorno al 1870 diventò popolare il pattinaggio sul ghiaccio, la disciplina giunse dal Canada dove era sorto una ventina d’anni prima. Nel 1873 a Torino venne realizzato il *patinoire* nell’area

sud del Parco del Valentino. Questo impianto rimase agibile solo nel periodo invernale e nel 1900 si allestì un laghetto artificiale con tanto di mini-chalet accanto (struttura che era già stata costruita anni prima). Molti ragazzi frequentarono questa attrazione nel corso dei decenni, tanto che fu dismesso solo nel 1958.



Quirk, Quark, Quork e i computer quantistici

Aldo Di Gioia (TO)

“Per me, la corazzata Potiomkyn ... è una cagata pazzesca”.

Al giorno d’oggi potrei affermare la stessa cosa circa il computer quantistico.

Un calcolatore quantistico è un computer che utilizza le proprietà quantistiche della materia, come la sovrapposizione degli stati e l’entanglement, (groviglio, intreccio), al fine di effettuare operazioni su dei dati.

Tutto il suo funzionamento è basato sulla fisica quantistica: la meccanica quantistica, o teoria dei quanti, è quella parte della fisica che spiega le proprietà di molecole e atomi e dei loro costituenti ancora più piccoli, come elettroni, protoni, neutroni e quark.

Devo affermare che da tecnico, non sono pregiudizialmente contrario al progresso ma, la mia ignoranza in materia mi spinge a cercare di capire.

Questi nuovi supercomputer pare siano in grado di eseguire, in pochi secondi, operazioni che i normali computer impiegherebbero anni per definire, per arrivare quindi ad una risoluzione del

problema. La domanda a questo punto sorge spontanea: è come il paradosso del gatto di Schrödinger chiuso nella scatola?

Potrebbe essere vivo o morto e la risposta, sovrapponibile, è vera e valida in entrambi i casi...se non si apre la scatola.

Allora, facciamoch a capì, vediamo di cavare il ragno dal buco.

La risposta del supercomputer al quesito posto è racchiusa in una scatola, il risultato è 0 o 1 (vivo o morto), o 0/1 sovrapposti contemporaneamente.

Chi, se nessuno è in grado di risolvere quei calcoli in tempi ragionevoli, potrà dire qual è la risposta esatta?

Chi soprattutto potrà certificare che il risultato ottenuto non sia l’ennesima bufala che ci viene proposta come boccaloni di un sistema che pare ormai fuori controllo?

Già oggi, con queste figate di smartphone, continuiamo a ricevere a ripetizione telefonate da numeri inesistenti o non attivi. Se questi numeri sono in questo stato, inesistenti o non attivi, come fanno ad essere utilizzati?

Sono come il gatto, vivi o morti o in uno stato comatoso di virtù-movi sovrapposto?

Forse vale sempre il vecchio detto “Mo viene Natale, non tengo denari, me leggo u giornale e me vache a cuccà. E vatte a cuccà”

Insomma, nessuno è in grado di controllare, o le telefonate arrivano semplicemente da qualcuno così in alto che non può essere controllato?

E’ il padreterno che chiama?

“Ma com’è buono lei”

Nel dubbio e in attesa di risposte concrete, stacco la spina e l’IA va a nanna per riposare un po’, raffreddare gli elettronici.

Non so se nella sua grande protervia, sarà in grado di ammettere di essere ignorante sui problemi che potrebbero derivarle da una disconnessione dalla rete elettrica.

Buona fortuna IA.

Tra un po’ andrò a nanna anch’io e dall’aldilà, potrò monitorare se saremmo finalmente approdati nell’era di intelligenze sovraumane, o a quella più prosaica ma concreta, di penna e calamaio.

Un personaggio a cura di Fabio Bogliotti

Biografia di Antoine Jean Baptiste de Saint Exupéry

A 125 anni dalla nascita, a Lione, da madre cattolica di nobili origini, rimangono sempre attuali le sue metafore filosofiche e i profondi significati: *Il piccolo Principe* nasce dalla sua sensibilità, di quando si rifugiava nei ricordi dell'infanzia passata a giocare nel giardino della casa di famiglia. Aviatore, scrittore, noto per la pubblicazione di uno dei romanzi più tradotti al mondo, testo di formazione; un classico sull'educazione all'etica, che pone al centro l'espressione della bellezza nel costruire un legame, un affetto sincero; è un invito all'ascolto dell'altro, alla semplicità dei gesti, a osservare lo spazio intorno a sé per colmare il vuoto dell'alterigia e della fatuità che provocano solitudine, e a prendersi cura della propria interiorità, e ad essere responsabili del mondo. Tra le altre opere: *Volo di notte*, *Un amore leggendario*, *Corriere del Sud*, *Pilota di guerra*. Dall'ultima missione di guerra in Corsica non farà più ritorno: l'aereo su cui viaggiava precipitò in mare, al largo di Marsiglia, fu ritrovato a circa una sessantina di metri di profondità, ma ancora oggi la sua scomparsa resta un mistero, poiché non documentata in modo certo come incidente.

Solo e malinconico, afferma: *“c'è una cosa che mi ratttristerà sempre, quella di essere diventato grande”*

Recensioni

Un senso alla Vita

Commento al testo

Raccolta di scritti inediti in cui l'autore s'interroga sull'esistenza, sulle motivazioni che spingono le sue azioni; riflessioni e pensieri sulla precarietà delle cose, l'effimero, sulla caducità della Vita, e il vuoto dell'anima pieno di fatuità, in cui manca la profondità di sentimenti.

Terra degli uomini

Commento al testo

La Terra ci sovrasta, la Natura ci insegna, ci educa, ci guida al rispetto, alla consapevolezza, alla

ammirazione di questo capolavoro, alla gioia di contemplarlo, e alla meraviglia della più emozionante delle avventure, quella di essere uomini. Questo libro ha ispirato un brano musicale.

Saint Exupéry l'ultimo volo

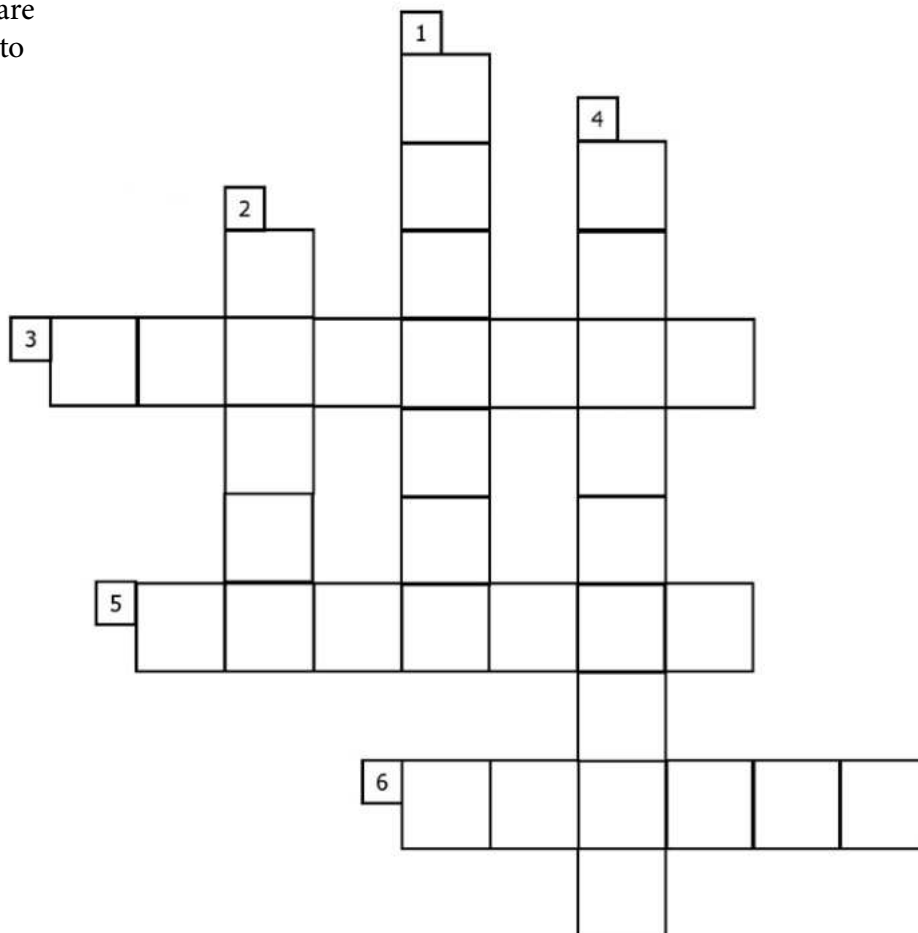
Commento al testo

La storia a fumetti sceneggiata e disegnata da Hugo Pratt racconta l'ultimo volo di Antoine de Saint Exupéry in un viaggio immaginario che conduce il lettore a conoscere i momenti principali della sua vita; le tavole sono precedute da una prefazione di Umberto Eco e dalla puntuale biografia curata dal nipote dello scrittore.



Parole a incastro: Antoine de Saint Exupéry

- 1) Il suo primo servizio come pilota
- 2) La città dove nacque
- 3) Amava definirsi tale
- 4) Lo divenne con la pubblicazione del suo più famoso romanzo
- 5) Di due e sabbia, a lui tanto care
- 6) Il continente che più ha amato



Soluzioni della PAGINA DEI GIOCHI del numero 92 - Estate 2025

REBUS: (s tori e di menti ca te) storie dimenticate

PAROLE A INCASTRO: DI CHI SI TRATTA?

Alessandro Manzoni

- | | |
|---|------------|
| 1) La famosa tragedia del 1822 | Adelchi |
| 2) Il suo Conte era di una cittadina piemontese | Carmagnola |
| 3) Il mese dell'ode a Bonaparte | Maggio |
| 4) Nome di battesimo della mamma | Giulia |
| 5) Lo sono gli sposi del suo famoso romanzo | Promessi |
| 6) Sono cattivi nonostante l'appellativo | Bravi |
| 7) Insieme a Lucia nella prima versione | Fermo |

Quattro passi tra le rime

Poesie di Cristina Sacchetti (TO)

SOLO UN SOGNO

Discinta e scarmigliata
madida di sudore
i lunghi capelli a coprirle
le acerbe nudità
sembrava uscisse dall'alcova
di un consumato amore

In realtà, si era appena svegliata
da un sogno
dove aveva amato
un uomo senza volto,
s'erano appartenuti
all'ombra delle dune
perdendosi l'una
nello sguardo dell'altro.

Seppur non ricordasse
il suo volto, rammentò
il suo sguardo
che l'aveva rapita.

Fu così che decise
d'andarlo a cercare
per le vie della vita

Indossò il mantello
sellò il suo cavallo
e lo spronò alla ricerca
di quello sguardo, che,
avrebbe riconosciuto
anche tra cent'anni
perché quella luce
l'aveva folgorata
anche se solo in sogno.

Era certa che esisteva
nella realtà
perché gli occhi dell'amore
ti bruciano l'anima!

RICOMINCIARE

Con immane violenza
giunsero le onde
a schiaffeggiar
il mio indifeso cuore.

Lo ridussero in mille tessere
di mosaico che nel tempo
ho cercato di ricomporre invano.

Le immagini cambiavano
come dune nel deserto
sferzate dal vento ruggente,
mai le stesse, mai più noi.

Il tempo ha forgiato le nostre vite
a suo piacimento, non più... NOI
ma... io e te, nuovi adepti dell'a-
more.

SENTIERI

Cadde sulla terra
uno spicchio di luna
a illuminare
i miei passi incerti
alla ricerca di un sentiero
che m'invitasse a seguire
il suo snodarsi tra
cime montuose
e cascate scroscianti.

Quanto cammino ho affrontato
quanta polvere ho ingoiato
quanta pioggia mi ha bagnata
quanto vento mi ha sferzato.

E ora son qui, Dio di tutte le cose
a prostrarmi umilmente
a chiederti di donarmi
una manciata di serenità,
penso di meritarmela
dopo tanto vagare
tra i sentieri tortuosi
della vita!

UN'ORA

Mi basterebbe un'ora
per raccontarti di me
di una vita trascorsa
senza te.

Mi basterebbe un'ora
per donarti l'amore
che vanamente ho sprecato.

Credimi, basterebbe un'ora soltanto
per ritrovarci
e come per incanto
né io, né tu
noteremmo l'autunno che avanza.



LA FIAMMELLA

Tutto in me è sopito e spento
poi basta che di te sogni
e l'esile fiammella
torna ad alimentare il vulcano
dei miei sentimenti.

L'amore,
in un'esplosione di lapilli
e lava incandescente
mi avvolge
in un abbraccio
senza tempo.

O sei tu che,
(seppur in sogno)
salda mi afferri
per non lasciarmi più?

CUORE

Collezione pietre
dalle forme strane
e le accatasto
accanto al camino.
Ne ho raccolta
una nel fiume
a forma di cuore
l'acqua l'aveva modellata
l'ho a lungo ammirata
con le dita sfiorata,
poi l'ho stratta al petto,
mi son chiesta a chi appartenesse,
Muta è giunta la risposta:
"Sono il cuore dell'Universo!"

COME BOOMERANG

Lambiva il mio candido cuore
il tuo sguardo stupito.
Lo avvolgeva nella rete
senza lasciargli il benché
minimo spiraglio.
Fu così che lo imprigionasti
per l'eternità.
Fu così che mi lasciasti catturare
senza porre resistenza alcuna
e come boomerang
la rete catturò il tuo sguardo
e tutto ciò che in esso
vi era racchiuso!

LA PIANTA DELLA PACE

Ho seminato granelli di pace
nella terra fertile baciata dal sole.
Li ho innaffiati con mute lacrime
intrise di dolore.
Ho atteso paziente
arcobaleni di tempo
e respirato tempeste di vento.
Ho rivolto lo sguardo
alle nere zolle,
e visto spuntare germogli.
Ne ho raccolto i frutti
e condiviso a piene mani
con i miei "fratelli" venuti da lontano.



RICORDALO

Tutto può succedere, sì!
Anche che tu riemerge dal letargo
in cui ti sei inspiegabilmente
rintanato e allora...
ti vedrò corrermi incontro
per stringermi forte.

Possibilità remota lo so ma...
tutto può succedere!
Anche che guardandomi negli occhi
tra le cristallizzate lacrime
urlerai ti amo
chiedendomi perdono
per la tua lunga assenza.

Chinando il capo ringrazierò il destino
per averti strappato con furia dal mio cuore
se la ricompensa a tutto ciò
è il tuo immutato amore.
Tutto può succedere, ricordalo!

L'ULTIMO CANTO

Il vento ruggente
trasporta le foglie
in un vorticar
di danze Berbere.

Pagliuzze dorate
come aghi affilati
penetrano la mia pelle
esposta al sole infuocato
di un'estate Africana.

Balenio di memoria
e vengo proiettata
alle estati dei miei
verdi anni
quando gonne danzanti
e lunghi capelli
vorticavano al volere
dello stesso vento
e come zingara d'Oriente
di passione accesa
intonavo
il mio canto d'amore
su note struggenti
che in un batter d'ali
s'infrangeva sui rovi
come l'ultimo canto
della dolce capinera.

Il sogno ferito (poesie 2018/2019)

Calogero Cangelosi (PA)

Calogero Cangelosi (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946.

Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici. Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro. Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

CADENTI

Di stelle cadenti non una
stasera solo il vento:
agosto a finire e poi
leggere il tempo e
contare poesie come
note stonate di un sogno
di quasi sessant'anni e
luce ai pensieri più tristi
in un intermezzo
che rallegra solo le colombe
a passeggio per dovunque.
Ora fermo i pensieri di una notte
semi buia e...scrivo poesie.

SOTTILE LUME

Un lume di fronte ai miei occhi
fa strana compagnia a lampi sottili
che invadono il cielo d'agosto
senza convinzione.
Torno ai lunghi sogni e ai concorsi
a poesie
sottili speranze talvolta colorate:
e leggere a chi ascolta
note povere
compagnia a una vita
tra dirupi e positive realtà.
Mi fermerò in mezzo a questo
giardino a parlare con alberi
che non contano più gli anni
ma sorridono ancora al sorgere
del sole.
Fuggevoli saluti e poi...

E (SEMPRE) POI...

Ho fermato le notizie
per riflettere sul perché:
si aspetta sempre il dopo
quando prima si può fare meglio.
Non arrivano risposte a porte chiuse:
lucchetti arrugginiti che la forbice
sfiora e la
terra stanca traduce in risorse di vita.
Anni di silenzio alla fermata del
tram
mentre scorrono le sei poesie
di questo intermezzo senza poi...

VOLEVO UN FILO DI GIORNO...

....colorato a poesie-aquiloni
e leggere lungo il cielo della vita
musiche stampate in ricordi impossibili.
Mi fermo al suono di una canzone
che mi trascina agli anni sessanta:
torna il sogno e l'allegria
e le poesie ad ogni angolo di stanza.
Cammino per assaporare il profumo
di fiori mai stanchi e
generosi...
cammino...

QUESTA È LA SESTA POESIA...

...poi aspetterò qualche mese al ritorno:
non so cosa scriverò
ma mi accompagna il pensiero
di un cammino sconosciuto: il mistero
apre a vie nuove ed il senso della vita
cammina aprendo al domani.

(Agosto 2018)

LA LUCE CHE FILTRA TRA FOGLIE

La luce che filtra tra foglie, rumori e fatiche
ha un suono che al cuore regala illusioni e montagne.
Se scrivere al giorno dà speranze alla fretta: una voce in
silenzio cancella ritmi e colori. La partenza lascia illusioni e
mani alzate al saluto: non firma ritorni.

03/11/18

CREA COLORI

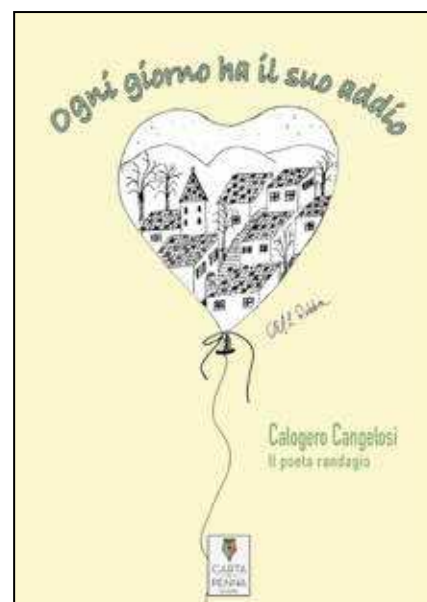
Il mare crea colori al tramonto ed i sogni lasciano alternanze
a nuovi orizzonti: lavoro e futuro nelle pagine del grande
libro: poi il sole abbraccia le onde ed il riposo tra libri sfo-
gliati e mai letti vince antiche stanchezze.

03/11/18

IL SOGNO DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Una goccia d'acqua che cade frena al primo soffio di vento
ed inverte la marcia verso il cielo:
il sogno impossibile.
Bussare a porte chiuse ed al silenzio dei cuori.
Gioca cantando un bambino
in mezzo alla piazza.
Gli attenti occhi della madre sempre. Ora che l'appoggio si
è staccato dal fragile muro,
solo una canzone lontana apparecchia realtà sfuggite a rac-
colte fotografate e mai viste.

03/11/18



Poesie

Maria Salemi (BZ)

PIOGGIA D'AUTUNNO

Sopra il tetto il ritmico cadere della pioggia,
fruscio di vento che ghermisce gli alberi,
lucide come seta le foglie del nespolo,
che sfiorano le imposte socchiuse e sbatacchianti,
odore di terra bagnata che s'alza dai campi
e una nebbia sottile che penetra nei sensi.
Calda e accogliente la coperta che ci avvolge
sul divano abbracciati, davanti al caminetto,
al chiarore vivace della fiamma,
mentre fuori la bufera impazza...
Noi conosciamo la magia del vento
e il profumo pungente della pioggia!

NEL MIO CUORE DI PEZZA

È immersa nel silenzio la campagna
le poche case sparse con tutte le finestre illuminate
sembrano occhi che scrutano nel buio.
L'aria leggera scompiglia i miei capelli
e come una carezza sfiora le mie gote
dandomi ebbrezza,
respiro a fondo immersa in questo verde
ed assaporo il profumo che emana il pergolato
dell'uva Fragola matura.
La lampada alla porta illumina il violetto
del Glicine contorto che si arrampica fino alla mia stanza.
Raccolgo i miei pensieri e li ripongono con delicatezza
assieme al tuo ricordo, nel mio cuore di pezza.

LA CASA DEL PESCATORE

C'è uno spicchio di Luna che splende questa notte,
e la brezza marina fa scivolar lo scialle
sulla pelle bruciata.
Osservo in lontananza la tua ombra fugace
dispersersi nel buio e ascolto nel silenzio
l'eco della risacca frangersi sugli scogli...
La mente mi trascina verso terre lontane,
lungo spiagge assolate, verso coste africane...
un brivido mi scuote...
Mi accingo a far ritorno alla tua casa bianca
calcinata dal sole e affondo camminando
i piedi nella sabbia.
Le barche dentro al molo sussurrano preghiere
attendono di salpare come tutte le sere.

MONASTERO

Nella pace dell'antico monastero,
riscopro l'umiltà del Credo.
Eremo di preghiera dove su antichi portali
il tempo ha depositato saggezza.
Negli otri polverosi, unguenti sacri
risanano ferite universali.
Tempio dell'oblio, oasi di speranza,
passato contro futuro.

NEL CIELO D'IRLANDA

Tra le volte gotiche
risuonano echi di antiche preghiere.
Attonite finestre vuote, scrutano il cielo
attraverso cattedrali scoperciate.
Anime infelici ascoltano mistici silenzi
e attratte volano più velocemente
verso Dio.

DISAMORE

Oggi ti vedo con altri occhi,
quella passione che mi ardeva dentro
che mi rodeva, che era il mio tormento,
si è consumata e ha liberato il cuore
ed anche l'anima.
Oggi ho scoperto che non t'amo più
e sono felice di non subire ancora
il tuo 'karisma'.
Se il disamore lascia la mente lucida
se il tuo contatto ora mi fa sentire libera
da quella eterna e avvilente dipendenza
è perché come donna sono cresciuta
e l'esser di nuovo sola mi soddisfa!

HIGHLANDER

Il vento che sferza i tuoi fiordi
racconta di antiche leggende
di eroi dai rossi capelli,
di guerrieri dalle spade taglienti.
Sulle impervie bianche scogliere
tra le brume delle fredde brughiere
risuonano musiche celtiche,
tra i menhir una forza trattiene
il mistero dei popoli nordici.

La trappola del bere

Matilde Ciscognetti (NA)

Qualunque cosa ci circonda nasconde in sé un pericolo potenziale, anche ciò che è essenziale per la nostra salute o sopravvivenza. L'acqua ad esempio, è un elemento indispensabile alla vita, ma se la sua mancanza porta alla disidratazione e quindi alla morte, anche un suo eccesso può avere conseguenze nefaste per l'organismo.

L'alcol in sé non è pericoloso, purché sia limitato a piccole quantità che non mettano a rischio la propria salute; se le si supera ci si trova dinanzi a una dipendenza per la quale la si può definire a tutti gli effetti una droga. Dal punto di vista farmacologico l'alcol è un anestetico, non uno stimolante. Introdotto a piccole dosi, dà la sensazione di caricare d'energia l'organismo perché inibisce, quasi annulla, sia i centri nervosi che controllano le manifestazioni più disinibite, sia quelli che ci rendono consapevoli della stanchezza. Per questi motivi, bevendo, ci sentiamo fisicamente più in forma e psicologicamente più liberi. Man mano che le dosi aumentano, invece, l'alcol addormenta le zone del cervello che presiedono alla capacità di giudizio, al potere dell'autocontrollo e alla conoscenza. Quando la dose è tale da anestetizzare i centri che sovrintendono alla respirazione e al battito cardiaco, sopravviene la morte.

L'alcol si comporta diversamente dagli altri alimenti poiché almeno il venti per cento di esso passa dallo stomaco al sangue senza essere sottoposto ad alcun processo digestivo. E' importante perciò anche bere lentamente in quanto il suo ingerimento rapido causa

un immediato aumento del tasso di alcol nel sangue e di conseguenza nel cervello.

Il metabolismo del corpo umano può eliminare dal sangue solo 20 cc. di alcol puro ogni ora.

Bisogna anche tenere presente che il cibo nello stomaco, specie se grasso o proteico, ostacola di molto l'assorbimento dell'alcol da parte dell'organismo perché gli alimenti, formando una barriera per i capillari, vasi di calibro ridottissimo e a pareti sottili, ne ritardano l'invasione del nostro organismo. Una volta trasportato con il cibo verso il processo digestivo, il metabolismo ed il cervello avranno più tempo di fronteggiare l'alcol e adattarsi alla sua presenza.

Il bevitore consapevole conosce la differenza tra il bere la stessa quantità di alcol assumendo cibo e ingerire la stessa quantità di alcol a digiuno, e ciò potrebbe in parte costituire un deterrente per porre un livello di attenzione per la sicurezza altrui.

Gli studi scientifici hanno stabilito da molto tempo i valori entro i quali la dose di alcol ingerito è da considerarsi innocua: 45 cc. di alcol puro al giorno che equivalgono a quattro bicchieri di birra, o mezza bottiglia di vino, o 90 cc. di whisky (alcol puro al cinquanta per cento).

Per le normative stradali valgono vari parametri per stabilire il reato di guida in stato di ubriachezza perché per molti individui anche poche gocce di alcol possono causare stordimento ed ebbrezza, e la negli-

genza può significare la morte per chi ha la sventura di trovarsi sulla stessa strada. Per tale motivo il senso di responsabilità dovrebbe consigliare anche sul momento e il luogo in cui si beve, se bere e quanto bere, rischiando anche le conseguenze di qualche eccesso (esiste anche il libero arbitrio), ma vissuto in ambito circoscritto, entro un limite di sicurezza per sé e per gli altri. Il brindisi festoso, inneggiato nella celebre romanza *Brindiamo...* dell'opera *La Traviata* di Giuseppe Verdi, sottolinea proprio quello che può essere l'aspetto gioioso di un momento ludico e piacevolmente conviviale.

Vespero

Gabriella Maggio (PA)

Un traffico di parole
fradice di pioggia
scivolano via le foglie
nei rapidi gorielli
La primavera non sa tornare
si rintana nelle lame dell'inverno
brucia nel gelo le prime rose
e le più preziose
Vespero sorgeva azzurro
all'orizzonte libero dell'oceano
s'accendeva la tristezza del fado
nell'*Antiga Confeitaria de Belém*

L'Intelligenza artificiale e l'educazione del futuro

Mario Bello (RM)

Ai pochi o tanti che fino ad ora hanno avuto modo di leggere i precedenti articoli pubblicati sulla Rivista e relativi all'Intelligenza artificiale sui vari paradigmi affrontati, in questa occasione si ritiene opportuno, quasi doveroso, soffermarsi su un aspetto scarsamente considerato dalle classi dirigenti e politiche per un rinnovamento dell'insegnamento ai tempi dell'IA qual è oggi.

A nostro avviso è arrivato il momento di prendere atto che già si vive nell'era della quarta rivoluzione digitale della didattica iniziata nei primi anni '80 – oltre quarant'anni fa – quando comparvero ed entrarono in funzione i primi personal computer negli uffici per gli usi necessari, dopo una formazione professionale e digitale di giovani con l'acquisizione delle competenze apposite.

Storicamente, agli inizi degli anni duemila c'è stato poi l'avvento di internet e della connettività a disposizione – acquisita con gli anni anche da luoghi remoti – dando vita alla seconda fase, che è quella dell'informatica e degli strumenti multimediali che hanno dato l'avvio a una serie di attività di formazione a più ampio spettro, per l'acquisizione delle conoscenze necessarie. Anche in questa fase la didattica ha svolto una funzione importante e insostituibile ai fini dell'accesso e uso delle rivoluzioni in atto in quegli anni.

La terza fase – quella dell'Edtech 1.0 – ovvero quello della digitalizzazione dei contenuti, si è proiettata fino al periodo degli anni scorsi, fino allo shock del Covid che, durato due anni, ha 'costretto' il mondo docente e degli alunni a dover adottare, in modo emer-

genziale, metodi di insegnamento e apprendimento mediato da ambienti digitali, mentre nel mondo del lavoro si faceva ricorso allo *smart working*, ovvero allo svolgimento delle attività lavorative stando a distanza, da casa.

Ormai si è entrati nella quarta fase, quella attuale, in cui si va nella direzione di un apprendimento che vede una progressiva scomparsa del libro tradizionale, con l'introduzione e proliferazione di apposite 'app' ed altri strumenti formativi – che sono di educazione al futuro dei giovani – quali l'E-dtech, che è in crescita, sollecitata dall'Intelligenza artificiale, che può considerarsi (e lo sarà sempre più) uno strumento a disposizione e alla portata di tutti.

In questa trasformazione in atto,

la domanda è se ai livelli di responsabilità istituzionali vi è piena consapevolezza della portata di tali cambiamenti, considerando che la 'cartella' dei libri dovrà considerarsi sempre più vuota, in quanto la conoscenza arriva da tutto il mondo e che – ad esempio – è possibile visitare una galleria, un museo dalla scuola/classe, utilizzando una metodologia di apprendimento diversa, adeguandosi al nuovo che avanza.

Cambia la lezione fisica qual era, in presenza di applicazioni (app) didattiche che si svolgono con video e altro, superando il 'testo' tradizionale. E, non vi è dubbio che tutto questo comporta una maggiore attenzione verso una didattica educativa derivante dal digitale e ne deriva che le risposte

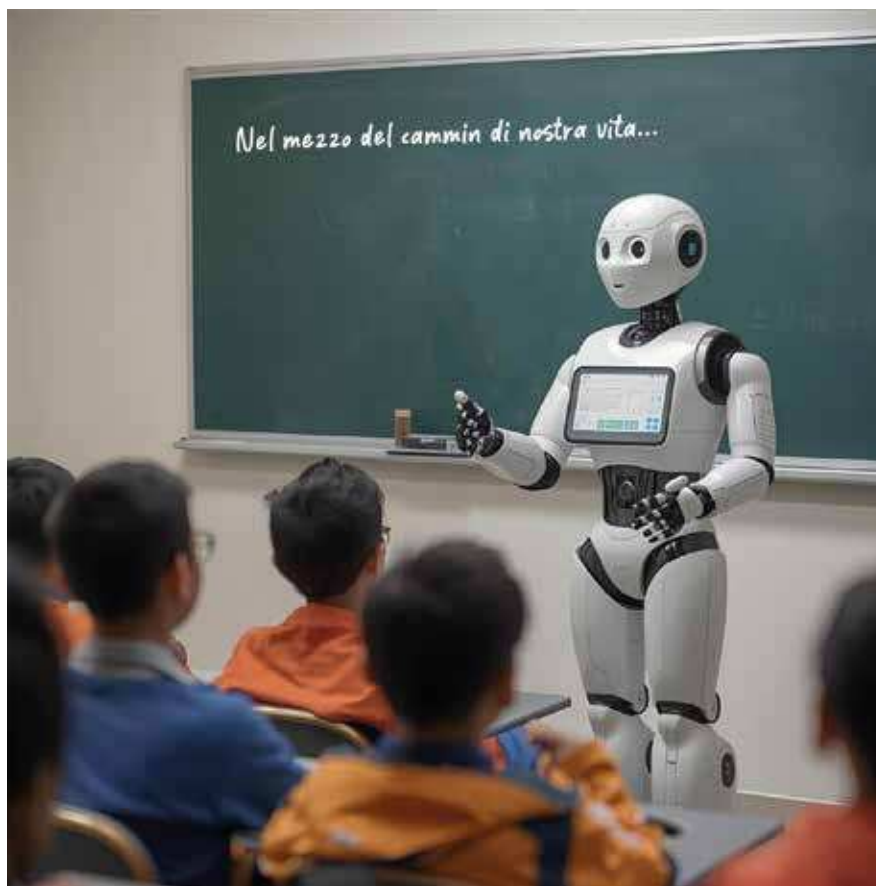


Immagine generata con IA canva.com/it_it/generatore-immagini-ai/

non possono (e non devono) esaurirsi agli aspetti tecnologici, convenendo che devono essere considerati quelli pedagogici e delle scienze delle relazioni tra docenti e discenti (gli alunni).

A questo riguardo, nell'epoca dei big data in cui il mondo è entrato, il richiamo a considerare su altre basi l'apprendimento è fondamentale, in quanto tutto il sistema deve intervenire per costruire nuove dinamiche quanto a motivazioni, stimoli, attenzioni e così via e tutto deve essere a fondamento delle trasformazioni dell'insegnamento ai nostri giorni. In questo può soccorrere la stessa Intelligenza artificiale, aiutando lo studente ad esempio a 'relazionarsi' con un testo, a comprenderne i contenuti, assecondando esperienze che sono già in corso.

Ogni disciplina può essere di aiuto e introdurre nuove abitudini nella stessa scuola e fare in modo di valorizzare limiti, rafforzare le potenzialità formative. C'è biso-

gno di allineare pedagogia, tecnologia e obiettivi ai processi in atto e in rapida evoluzione, al fine di preparare le generazioni di oggi (e uomini di domani) verso conoscenze e competenze adeguate, per affrontare la realtà e le sfide complesse che attendono la società futura, costruendo qualcosa di più grande e ambizioso. In tutto questo, non ultimo, ci deve essere la piena consapevolezza che dalla tecnologia digitale - che è un connettore importante e non 'neutrale' - passa una certa visione del mondo, non sempre trasparente soprattutto in relazione ad alcuni codici sociali, e di questo occorre tener conto per vigilare ed essere critici, al fine di far veicolare gli aspetti più squisitamente etici, per un mondo migliore.

A mia Madre

Franco Tagliati (RE)

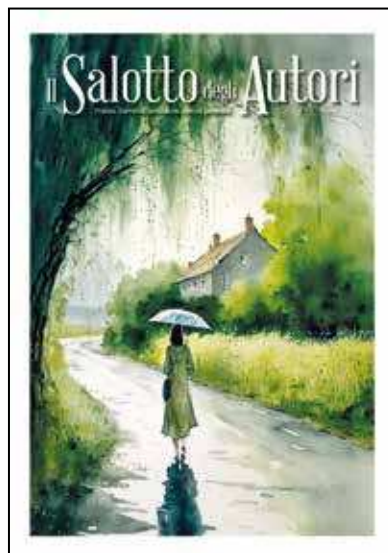
La dolce cantilena si avvicinava
dal porticato che circondava il giardino
Madre mia sei mano che accarezza
seno traboccante di latte
agguantato dal neonato che assapora la vita
Tu serenamente mi venivi incontro col sorriso
custodendomi in quel contenitore senza tempo
e senza limite di spazio
che è il cuore di una madre
senza mai recriminare sacrifici
le notti passate in bianco
o i dispiaceri che un figlio può dare.

Con le scarpe della pioggia

Isabella Michela Affinito (FR)

Non è detto
che siano grigie o
nere le scarpe della
pioggia s'abbeverano
degli umori della strada
e per questo resistono
all'umido procedere.
Sono scarpe che
indovinano il ritmo o
forse ce l'hanno nella
tomaia, comunque
sanno di comodo
perché non c'è fretta
nel camminare. La
pioggia le aspetta, le
riconosce dal tacco che
calpesta l'acqua passo
dopo passo dove la
pioggia forma le sue
vasche di giorno e di
notte. Poi si toglieranno
a fine giornata i calzari
della pioggia starnutiranno
senza febbre e senza
affanno, avranno un
angolo di casa per
asciugare il ricordo
della pioggia e tutto
sembrerà normale fino
al prossimo temporale!

Inspirata alla copertina di questa della rivista n. 87, immagine di Hansuan Fabregas@Pixabay.



Donne leader

di Anna Lisa Valente (TO)

5) Filosofia dello stile: moda ed espressione

In questa sede farò un breve cenno ad alcune figure protagoniste della moda, stiliste che hanno interpretato e caratterizzato la quotidianità e a coloro che hanno indossato le creazioni sartoriali. Luisa Sargentini Spagnoli (1877-1935) innovatrice, ideatrice di *nuovi stili* di abbigliamento (della quale gli eredi continuano ancora la sua produzione di classe, nella tradizione) e di una forma di *cioccolato* è stata la prima fondatrice di un *asilo nido* in una fabbrica. Elsa Schiaparelli, (1890-1973) si distingue per creatività e raffinatezza; descritta come icona *"chic"*, precorrendo i tempi della modernità parallelamente alla sua amica di percorso, (Gabrielle Bonheur in arte Chanel couturier francese). All'alta sartoria contribuisce con successo, eleganza, originalità disegnando abiti pratici e funzionali; dotata di particolare fantasia, nel 1930 inventa la *gonna pantalone*, organizza le prime sfilate dove domina il *colore eccentrico: rosa shocking*. Le sue realizzazioni ispirano quadri di Salvador Dalí; ma con l'avvento della guerra, sull'atelier si spengono le luci, ed emergono figure maschili, diretti a rubare la scena.

Germana Marucelli (1905-1983), creatrice di moda si dedica con fermezza alla rinascita dell'arte sartoriale italiana operando nel *laboratorio* artigianale di famiglia; anticipatrice dei tempi della modernità; donna dalla decisa personalità, intellettuale, istituisce presso la sua sartoria il primo *salotto culturale* collaborando

con artisti. L'interessante ricerca *antropologica* e la sua intuizione le consentono un passaggio per nuove soluzioni al cambiamento verso la contemporaneità, quale anticipatrice del *Made in Italy*. Maria Vittoria Rossi (1911 – 1969) conosciuta come Irene Brin, giornalista di costume, *gallerista* collabora alla rivista Harper's Bazar, dove scrive importanti *articoli di moda* e fonda nel 1951 un famoso *defilé* che ha ispirato le sfilate a Palazzo Pitti di Firenze; si occupa di organizzare mostre di costumi teatrali e d'epoca, indossati da personaggi che hanno fatto storia. Nel 1938 le tre sorelle Fontana, (Zoe 1911-1979, Micol 1913-2015 e Giovanna 1915-2004) iniziano il mestiere *sartoriale* seguendo

la storia di famiglia, fondando a Roma una *maison*.

La loro prima cliente importante è Gioia Marconi, figlia di Guglielmo Marconi. La fine della guerra decreta l'affermazione delle sorelle Fontana, per le quali il mondo del cinema, ricopre un ruolo fondamentale: settore in cui firmano i loro modelli con tessuti di alta *qualità*. L'attrice Linda Christian si fa confezionare l'abito da sposa. Anche Maria Pia di Savoia, si vestirà dalle Fontana. Le sorelle vestono attrici e teste coronate, firmano gli abiti delle assistenti di volo Alitalia. La fama dell'atelier continua incontrastata, seguendo il ritmo del boom economico del Paese sino alla fine degli anni Sessanta.

Raccontiamo i tempi odierni,



Immagine generata con IA canva.com/it_it/generatore-immagini-ai/

delle *produzioni di serie*, con la manager del futuro, Giorgina Siviero, 1943, torinese attiva e operativa dietro le quinte di firme in vista, realizza il “*Prêt-à-porter*” ed è *promotrice* delle più influenti catene di negozi e marchi prestigiosi, espone modelli, progetta *linee* di grandi nomi e costituisce gli attuali magazzini “*concept store*”. Intraprendente, coraggiosa, efficiente e piena di iniziative.

Complementare al settore ma indispensabile sostegno è la *Fabbrica di Bottoni* guidata da due sorelle eredi dell’Azienda di famiglia costituita nel 1945. Al comando della premiata Ditta Torinese “*Fratelli Bonfanti & Affini*” Serena e Chiara Bonfanti continuano il passaggio del testimone di “*quel piccolo oggetto capace di unire e mai dividere*”, che richiede attenzione, meticolosità, gesti lenti, armoniosi; ricerca, studio, precisione: il *bottone*, di tessuto, metallo, legno, plastica; colorato, bianco, rotondo, quadrato, piccolo, grande, completa un’opera artigianale.

Le geometrie dei tessuti ideati da Iris Barrel Apfel (1921-2024) *architetto* d’interni, estrosa di talento, sottolineano la sua ricercatezza; ha progettato ambientazioni per personaggi di spettacolo e arredato la Casa Bianca, puntando sull’*essenzialità*. Imprenditrice *tessile* di grande esperienza e professionalità ha disegnato gioielli, collaborato con aziende di cosmesi e profumi come quella di Josephine Esther Mentzer (1908-2004), signora di classe tra le più influenti.

In questo contesto la visibilità per le *modelle* ha avuto sviluppo nel secondo dopoguerra quando, nel 1946 nacque la Ford Models, una delle prime *agenzie di modelle*; è necessario fare un salto indietro nel tempo per enunciar-

ne l’evoluzione: la figura dell’*indossatrice* nasce nel 1853, quando il fondatore dell’Alta Moda americana, chiese a sua moglie di indossare i capi da lui creati, sostituendo i *manichini* utilizzati fino a quel momento; ma bisogna attendere l’inizio degli anni Settanta, quando Margaux Hemingway (1954-1996) firma contratti milionari e appare sulla copertina del *Time* perché la condizione lavorativa delle *mannequin* venisse riconosciuta. Negli anni Ottanta e Novanta con l’avvento delle *top model* come Linda Evangelista, Naomi Campbell e Cindy Crawford, (che ancora oggi primeggiano sulle copertine), le modelle iniziano ad essere donne con una propria identità, chiamate a impreziosire le collezioni delle *Maison* con la loro personalità spumeggiante.

Il mondo patinato delle passerelle, presentato come un sogno irrealizzabile ed esclusivo, diventa sempre più *rappresentativo* della realtà, dimostrando come la vera bellezza risieda in ogni persona, e trovi nell’*unicità* la sua caratteristica migliore.

A rappresentare la longevità dell’arte sartoriale in *passerella*, le modelle più *agées*, che continuano ad essere *muse* ispiratrici di fotografi di tutto il mondo: Daphne Selfe 1928, vivente, icona delle sfilate e Carmen Dell’Orefice, classe 1931, pioniera delle copertine e testimonial di grandi marchi; la prima ad intuire che i capi da collezione prendono vita ed eleganza solo quando indossati da persone reali, rompendo la tradizione dei manichini, presentando gli abiti con disinvoltura e stile, offrendo espressione di fascino senza tempo. La sua visione ha cambiato il modo di raccontare la Moda.

6) Arte - Cinema: azione e finzione

Il ruolo delle donne nel cinema ha subito un’evoluzione significativa nel corso degli anni. Fin dai primi tempi della *settima arte*, le protagoniste femminili spaziavano tra figure come la prostituta, la fatale, o l’angelo del focolare; negli anni ‘30 e ‘40, il cinema delle donne iniziò a emergere con narrazioni che esaltavano il punto di vista femminile. Questo cambiamento ha portato alla nascita delle “*flapper girl*,” personaggi che si divincolavano dalle restrizioni maschili e si riappropriavano di sicurezza e libertà. Nel corso dei decenni, le protagoniste femminili sono diventate sempre più coraggiose, spodestando la figura maschile, dalla parte di protagonista.

Francesca Bertini: al secolo Elena Seracini Vitiello (1892-1985) protagonista del *cinema muto*; la carriera cinematografica di Francesca Bertini è stata speciale per diversi motivi:

Artistica: come funzione pionieristica nel cinema muto italiano, portando innovazioni sia nella recitazione che nella produzione. Il suo lavoro in film come “Assunta Spina” (1915) e “Tosca” (1918) ha mostrato una profonda comprensione del linguaggio cinematografico e una capacità di trasmettere emozioni complesse senza parole.

Divismo: è stata una delle prime attrici a incarnare il concetto di “*diva*” nel cinema, con una presenza scenica. La sua bellezza, eleganza e talento hanno contribuito a definire lo stile e l’immagine delle star del cinema dell’epoca; *Influenza Culturale*: la sua figura ha avuto un impatto importante sulla cultura popolare, diventando un simbolo di fascino; ha interpretato personaggi letterari e teatrali iconici, contribuendo a diffondere

la cultura italiana nel mondo; questi elementi hanno reso la sua notorietà unica e memorabile, lasciando un'eredità significativa nel mondo dello spettacolo.

Lyda Borelli (1887 - 1959), altra diva del cinema muto, di eguale fama e bravura di Francesca, di grande successo nella quale il pubblico riconosce grande *charme* e nutre ammirazione; artista per eccellenza, animata dalla *plasticità del suo corpo*. L'intensità delle sue espressioni, accuratamente studiate e interpretate, dimostrano come ci sia un richiamo all'estetica pittorica.

Arrivando a nomi dell'epoca moderna Anna Magnani (1908-1973), Silvana Pampanini, (1925-2016), Eleonora Rossi Drago (1925-2007), Luigia Lollobrigida (1927-2023) Silvana Mangano, (1930-1989), Lucia Bosé (1931-2020), Maria Luisa Céciarelli, meglio conosciuta come Monica Vitti (1931-2022), Sofia Loren (al secolo Sofia Costanza Brigida Villani Scicolone (classe 1934), per aver dato al cinema un'impronta caratterizzante di genere comico e drammatico, per la loro partecipazione emotiva e particolare versatilità, fino alla contemporaneità, con l'eclettica Mariangela Caterina Melato (1941-2013). La comicità e l'intraprendenza sono simboleggiate da Franca Valeri (nata Franca Norsa 1920-2020) e Anna Rita Marchesini (1953-2016).

Assoluta *prima regista* della storia del Cinema e *fotografa*, Elvira Coda (1875-1946), sposata con Nicola Notari, fotografo, lavora come modista (*artigiana* di cappelli) prima di intraprendere l'attività cinematografica. Versatile, creativa, si occupa della produzione di *documentari* tratti da personaggi reali e storie accertate; realizza *locandine* per i film e *pellicole* caratterizzate

da sfumature di colori pennellati a mano, che riproducono sentimenti ed espressioni. Le *immagini* sono sempre sincronizzate da musica che mette in risalto le emozioni e il movimento delle scene. Docente di *recitazione*, fonda una Scuola dell'Arte dedicata a questa materia.

Precorritrice del Neorealismo, con il suo impegno ha dato un notevole contributo alla storia del Cinema, *La settima arte*.

Nel 150° dalla nascita, la televisione le dedica una rappresentazione in fiction.

Altre donne di *rilievo* documentano lo scorrere della vita attraverso le immagini:

la *sceneggiatrice* Marion Benson Owens (1888-1973) *regista*, scrive numerosi copioni per film.

In Italia si è distinta Giovanna Cecchi D'Amico, (1914-2010), *sceneggiatrice*, la "*Signora del Cinema*"; frequenta circoli letterari e artistici; famosi film: "Avatar" "Ladri di biciclette".

Di origini svizzere, Arcangela Felice Assunta Werhmueller detta Lina (von Elgg Spanol von Braueich 1928-2021) prima donna candida all'Oscar, proveniente da una famiglia aristocratica; progressista, con Elsa Martinelli, in qualità di regista e sceneggiatrice, *dirige un western* nel 1968, celata sotto uno pseudonimo.

Affronta con coraggio il tema del terrorismo; dichiarata femminista, afferma che "*non si può fare questo lavoro perché si è uomo o donna, ma perché si ha talento*".

L'evoluzione dei tempi prosegue e Liliana Cavani (classe 1933), regista e sceneggiatrice, che ne percorre il movimento, diviene *sinonimo* di sviluppo e trasformazione. Le viene conferita la laurea *honoris causa* in Scienza delle Comunicazioni nel 1999.

7) Arte - Teatro: L'altro lato dello specchio

Nel corso dei secoli, il teatro ha raccontato vicende di eroine e donne comuni, sottolineandone l'interiorità e il contesto socioculturale, esplorando la complessità dell'animo femminile; la presenza delle donne in teatro vede gli albori in Italia tra il Cinquecento e il Seicento. Nel Settecento, una trasformazione ad opera di Luigi Riccoboni, introduce una riforma: le attrici si immedesimano nei personaggi, rendendo la prosa più verosimile alla realtà. In seguito, il drammaturgo Carlo Goldoni abolisce le maschere della Commedia dell'Arte introducendo il testo scritto come copione. In Inghilterra il divieto per le donne di recitare in pubblico è stato superato gradualmente. Esempio notevole è Elizabeth Barry, (1658 – 1713), *prima professionista* inglese a calcare la scena, così Sarah Bernhardt (1844 – 1923) grande attrice del XIX secolo; l'abilità nel rappresentare personaggi drammatici l'ha resa celebre in tutto il mondo. *Diva della Belle Époque*, protagonista indiscussa di opere classiche, capace di suscitare emozioni, entusiasmo e ammirazione; soprannominata "*La voce d'oro*", intensa in *La Signora delle Camelie* e in *Ifigenia*, è stata anche raffigurata in diversi dipinti, effigi e fotografie.

Eleonora Duse (1858 – 1924) importante icona del palcoscenico. La cui vivacità emotiva e la esecuzione magistrale delle sue interpretazioni hanno lasciato un'impronta indelebile. Soprannominata "*La Divina*", si contraddistingue utilizzando un metodo costruito sulla naturalezza e sull'improvvisazione delle espres-

sioni e di atteggiamenti. Anton Cechov scrisse di lei “*attrice meravigliosa*”.

Gemma Cuniberti (1872 – 1940) attrice caratterista nota per le sue commedie dialettali e autrice di dialoghi espressivi; talentuosa già da *bambina prodigio* si diletta ad interpretare copioni dietro le quinte, rappresentando personaggi famosi con grazia ed eleganza. Tina Pica (1884 – 1968), all’anagrafe Concetta Annunziata; *particolare vocalità* roca e cavernosa, fornisce un’immagine di *caratterista* singolare e versatile. Impronta di finzione adattabile a diversi contesti, veste ruoli di donna burbera e benefica, *fino a sciogliere i nodi drammatici in una farsa*. Con questa maschera passa dal teatro di rivista, al cinema.

Lina Volonghi, (1914 – 1991), all’anagrafe Giuseppina Angela, già vicecampionessa del nuoto, fin da giovanissima è attiva in *teatro e radiotelevisione*; autrice in un vinile di *fiabe per bambini*; il suo nome negli anni Quaranta-Cinquanta risuona tra i maggiori attori di prosa, fra cui in campo femminile Lia Zoppelli e Lauretta Masiero. Interprete di importanti commedie in palcoscenico, recita in opere di George Bernard Shaw, Oscar Wilde, diretta da registi come Luchino Visconti; partecipa anche a diverse edizioni di *Carosello*.

Rossella Falk, pseudonimo di Rosa Antonia Falzacappa, (1926 - 2013). La sua carriera è stata di eccezionale talento e versatilità, interpretando ruoli in *produzioni prestigiose*, diretta da registi italiani di chiara fama. Grandiosa in *Sei personaggi in cerca d'autore*, pluripremiata.

Giulia Lazzarini: (1934) Tra *palco e televisione*, è una delle migliori

attrici italiane. La sua passione per la recitazione l’ha resa un punto di *riferimento* per le nuove generazioni. Oggi le donne sono attive, in questo campo, in tutto il mondo ricoprendo una vasta gamma di ruoli che, con l’avvento della televisione hanno integrato, ampliando la partecipazione e diversificando il loro *orientamento* artistico, rendendo più completa la *formazione accademica*.



Eleonora Duse



Tina Pica



Lina Volonghi



Lia Zoppelli



Lauretta Masiero

Gabrielle (Coco) Chanel

Massimo Spelta (CR)

In un'epoca dove il mondo della moda era dominato dagli uomini, all'improvviso comparve sulla scena una donna, che voleva essere attiva e libera, creando uno stile elegante, d'avanguardia e senza tempo, una donna che avrebbe cambiato il mondo della moda: *Coco Chanel*.

Nata il 10 agosto 1883 in un ospedale per poveri e precisamente l'ospizio di Saumur, venne cresciuta dalle suore dell'Abbazia di Aubazine, dopo la morte della madre, quando aveva solo dodici anni.

Gabrielle fin da piccolissima imparò a cucire e ricamare; figlia illegittima di una giovane contadina e di un venditore ambulante alcolizzato, per tutta la sua giovinezza sperimentò la povertà, le ristrettezze economiche e l'abbandono. All'età di diciotto anni decise di intraprendere la carriera di cantante di vaudeville¹.

Sebbene il suo talento nel canto fosse limitato, la ragazza colpiva per la sua eleganza, per il suo portamento: era questo che la distingueva dalla massa. Il suo stile mascolino, le sue cravatte da uomo annodate lente, la sua capacità di creare cappelli e capi d'abbigliamento, il suo look che non ricercava solo la comodità, attirò l'attenzione delle dame di fine secolo.

Gabrielle era una giovane donna che voleva farsi strada da sola, tuttavia prima di realizzare il suo più grande sogno, di aprire una boutique, visse una serie di esperienze che la portarono al cuore dell'alta società parigina.

Furono due uomini a spianarle la strada, Etienne Balsan e Arthur Capel (i primi amanti), fornendole conoscenze e sostegno eco-

nomico. Naturalmente Gabrielle aveva quella fame di arrivare e quel dono raro e indispensabile, per chiunque voglia intraprendere un'attività artistica: *avere qualcosa da dire*.

Nel 1913 Gabrielle aprì il suo primo negozio di cappelli a Deauville, un'elegante destinazione turistica sulla costa della Normandia, dove diede inizio a una vera rivoluzione nel mondo della moda. Alla fine dell'estate, la boutique aveva reso a Gabrielle un profitto di 200.000 franchi d'oro. Nel luglio del 1915 la stilista decise di aprire un secondo negozio, questa volta a Biarritz e nel giro di poco tempo, divenne una donna d'affari di successo.

Gabrielle era intraprendente e pratica, sapeva adattarsi ai tempi che cambiavano, sapeva quali materiali scegliere, capiva i bisogni e sapeva che gli stili di vita erano cambiati. Un mondo stava finendo e un altro stava per nascere.

Alla fine della guerra il suo successo era tale che decise di ampliare la sua attività a Parigi, dove si trasferì in una sede molto più grande, al 31 di rue Cambon.

Il successo di Gabrielle divenne inarrestabile e questo non dipendeva solamente dalle sue capacità stilistiche, ma perché seppe cogliere le esigenze della gente.

Usò un materiale poco convenzionale come il jersey, in tempo di guerra creò la maglia *marinière*, ispirandosi all'uniforme ufficiale dei marinai francesi, ed infine l'utilizzo del nero, che esaltava lo splendore di una donna.

A metà degli anni venti Gabrielle era all'apice della sua carriera, la stilista non faceva schizzi per le sue creazioni, dava le sue indi-

cazioni alla responsabile di sartoria, mentre la modella a volte era costretta a rimanere in piedi, senza potersi muovere per più di otto ore. I suoi abiti da sera e da cocktail creavano una silhouette lineare e fluida, tagliati in un unico pezzo senza cuciture, le cui lunghezze variavano, ma non si saliva mai sopra il ginocchio.

Le sue creazioni non dovevano essere solo esteticamente belle, ma raccontare una storia, affermava che più l'abito era ricco e più diventava povero, perciò le parole chiave erano comodità, semplicità e praticità. La sua filosofia era che, per essere elegante, basta possedere anche un solo capo, l'importante è che fosse comodo e ricco di dettagli, tutto però in modo impercettibile.

Gabrielle rifiutava l'ostentazione, per lei i gioielli avevano un valore cromatico, ornamentale, persino mistico. Decise pertanto di reinventare l'uso dei gioielli, superando il confine tra originale e imitazione, tra gioielleria e bigiotteria. Il concetto era che i gioielli andavano indossati tutti i giorni, non solo nelle occasioni importanti: fu un successo.

Alla fine del decennio però, dopo la crisi del '29 e l'ascesa del fascismo in Europa, il mondo della moda ebbe una brusca battuta d'arresto.

Malgrado ciò la presentazione nel 1932 di una collezione di diamanti creata da Chanel destò sorpresa, riscosse molto successo, ma non mancarono le polemiche da parte di alcuni gioiellieri e critici dell'epoca.

Iniziò poi un periodo molto complicato e difficile per la sua attività, con gli scioperi scatenati dalla vittoria del fronte popolare nel 1936 e con lo scoppio della seconda guerra mondiale tre anni dopo; Gabrielle decise di chiudere

la sua haute couture. Si rifugiò in una suite dell'hotel Ritz nel 1937, mantenne aperto solo un negozio, dove continuò a vendere accessori e il ricercatissimo profumo Chanel N° 5.

Chanel N° 5, il profumo più famoso al mondo, vide la sua creazione a fine estate del 1920, grazie alla collaborazione fra la stilista e il grande profumiere Ernest Beaux.

Gabrielle voleva un profumo unico, che profumasse di pulito, e allo stesso tempo sensuale, una fragranza che assomigliasse al suo fiore preferito, la camelia.

Il profumiere preparò dieci campioni di profumi, conservati in boccette di vetro, etichettate da uno a dieci. La stilista scelse il numero cinque, decise di presentarlo in una boccetta in stile *art déco*, dalle linee sobrie e leggermente maschili, era perfetto e in pochi anni divenne un oggetto di culto, commercializzato a livello internazionale.

Finita la guerra, Gabrielle decise di rifugiarsi in Svizzera, poi a Londra e New York; per quattordici anni la sua *maison* rimase chiusa, tranne lo storico negozio al 31 di rue Cambon, dedicato alla vendita del profumo.

La stilista si godeva una vita tranquilla, lontana dai riflettori, ma fatta anche di noia, malinconia e solitudine, ma la sera del 3 febbraio 1954, all'età di 71 anni Chanel, tra chi la riteneva ormai giunta alla fine della carriera, tornò sulle scene della moda, con una sfilata memorabile.

Se la stampa europea fu implacabile, definendo la sfilata insulsa e deludente, per contro la stampa statunitense elogiò le proposte di Chanel, dedicandole diverse copertine, alla fine la collezione fu un successo in termini di vendite. Ormai la fama di Chanel e della

sua *maison* erano inarrestabili, con le *petite robe noire*, il tailleur, il tubino nero, gli accessori come le perle, la borsa 2.55, i pantaloni femminili, le giacche in *tweed* e la camelia, spesso indossata come *boutonniere*² sui suoi abiti, il suo guardaroba sembrava ormai completo, tuttavia mancava un ultimo elemento: le scarpe.

Gabrielle si rivolse a Raymond Massaro, la cui famiglia aveva un atelier a Parigi fin dal 1894; da quella collaborazione, ispirandosi alle calzature dell'aristocrazia Inglese, nacque la scarpa bicolore, dal colore beige con una punta nera. Un modello con un tacco di soli sei centimetri, ma in grado di fare apparire il piede più piccolo, la caviglia più sottile e la gamba più slanciata, fu di nuovo un successo, caratterizzato da eleganza senza tempo e sobrietà.

Chanel era una donna colta, raffinata, divoratrice di libri, amante dell'arte e del design, alla sua tavola sedevano amici fidati, come i coniugi Sert, Sergej Djagilev influente impresario, Pablo Picasso, Erik Satie, Igor Stravinskij e Jean Cocteau, tanto per citarne alcuni. Dopo una vita di successi e dopo

la morte della maggior parte dei suoi amici, la stilista visse i suoi ultimi anni quasi in solitudine, circondata solo da un piccolo gruppo di persone che la accudivano.

Nella suite dell'hotel Ritz di Parigi, che fu la sua casa per decenni, la grande stilista si spense il 10 gennaio del 1971, all'età di settantaquattro anni, lasciando un'eredità che continua a ispirare le stiliste di tutto il mondo.

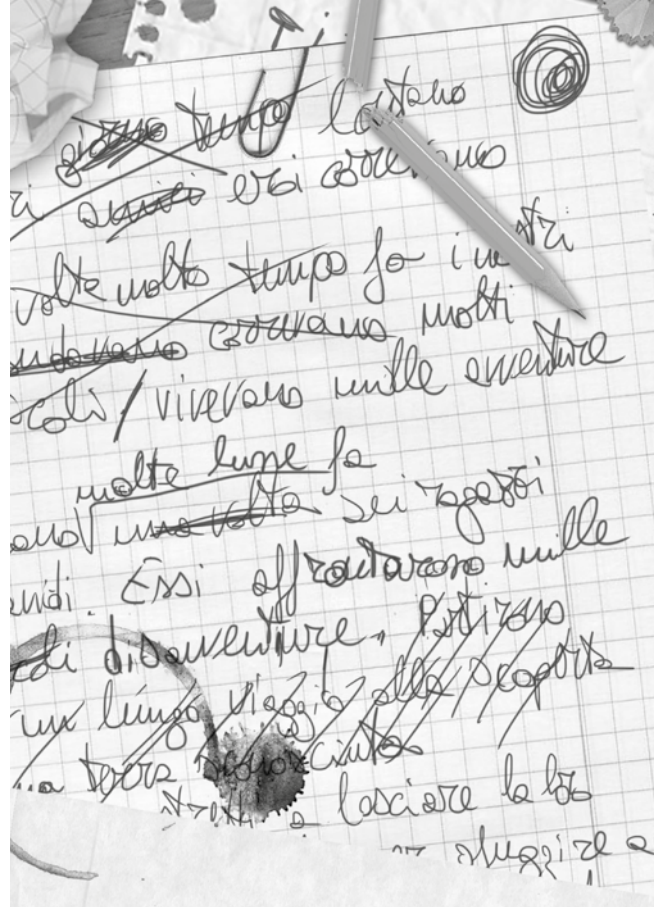
Curiosità: Chanel ha sfilato a Villa d'Este sul lago di Como, per la collezione Cruise 2025/2026, ispirata alle atmosfere cinematografiche, con richiami a moda e danza, creando un'atmosfera magica e suggestiva, un perfetto connubio tra tradizione europea ed eleganza senza tempo”.

1) *vaudeville*: parola francese che, da nome di una canzone popolare, generalmente satirica, passò a indicare le canzoni inserite in un particolare spettacolo teatrale, lo spettacolo stesso e il teatro in cui lo spettacolo ha luogo.

2) fiore all'occhiello della giacca.



Coco Chanel e il Granduca Dmitrij Pavlovič



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.

Domani vado via e non torno più

Pietro Marino (TO)

Domani me ne vado.

E questa volta non è un pensiero vago, né un sogno che svanisce al mattino. È reale.

Ho preparato la valigia, ho scritto due righe da lasciare sul tavolo, ho spento la luce della mia vecchia vita. Stavolta non torno più. Mentre lo scrivo mi tremano le mani, ma non per paura. Per redenzione.

Per la prima volta dopo tanto tempo sento qualcosa che somiglia alla liberazione, alla pace. Qui non riesco più a respirare. Ogni oggetto di questa casa racconta di me che non esiste più. Ogni muro è testimone di promesse che non ho mantenuto, di lunghi silenzi, di giorni in cui mi guardavo allo specchio e non mi riconoscevo. Ho vissuto anni interi aspettando. Aspettando che qualcuno mi vedesse davvero, che la vita cambiasse direzione, che io trovassi il coraggio. E ora che quel coraggio è arrivato, ha una forma semplice e definitiva: andarsene.

Non so esattamente dove andrò. O forse sì, una pallida idea ce l'ho. Credo che mi arrampicherò in montagna, busserò a quel convento che ho intravisto per caso una volta, sfogliando una vecchia rivista, in sala d'attesa. Non so perché ma mi torna spesso in mente.

Un luogo silenzioso, lontano dal frastuono del mondo. Un posto dove svegliarsi al suono delle campane, dove le giornate sono scandite dalla luce del sole e il buio della notte, accompagnate solo dal lento ritmo del respiro. Dove nessuno mi chiederà chi sono stato ma solo chi voglio essere.

Non è una fuga. È una scelta. Ho

bisogno di riscoprirmi, di stare solo con tutto quello che per anni evitavo. Con le domande cicatrizzate che mi porto dentro. Con la disperata voglia di rinascere.

Non ho detto niente a nessuno. Non perché non ci sia nessuno che meriti di sapere, ma perché non voglio spiegazioni, né drammi.

Ho dato abbastanza, ho resistito sufficientemente, ora tocca a me. Sarà dura, lo so. Ci saranno giorni in cui il silenzio mi sembrerà insopportabile, notti in cui la nostalgia mi graffierà il cuore. Ma questa sarà la mia scelta. Mia la strada. Mio il silenzio. Mia finalmente, la vita.

Domani lascio questa casa. Lascio la versione di me che ha imparato a sorridere mentre mi crollava il mondo intorno. E parto verso un posto dove nessuno sa il mio nome. Dove posso ricominciare, nel silenzio di un mattino in montagna, tra il fruscio delle foglie e il profumo di legna bruciata.

Domani vado via. E non torno più.

Il monastero.

Quando tirai la cordicella della campanella, all'ingresso del monastero, mi stavo ancora preparando le parole di presentazione. Avevo immaginato quel momento per giorni, eppure, quando la pesante porta si aprì cigolando con un rumore stridente, ogni frase provata svanì come nebbia al sole. Un fraticello calvo e barbuto apparve sull'uscio, con un'espressione incuriosita, quasi divertita. Mi squadrò con uno sguardo che sembrava leggere oltre i vestiti impolverati e le scarpe di città.

“Chi sei? Cosa vuoi?” mi chiese, con voce ferma.

Borbottai qualcosa di confuso, qualcosa che né lui né io riuscimmo a capire. Ma non disse nulla. Si voltò e, con un gesto della mano, mi fece cenno di seguirlo. Mi indicò una panchina di pietra sotto il porticato, poi scomparve dietro l'atrio. Rimasi lì a guardare il cielo limpido e ad assaporare quell'aria tersa, attraversata solo dal canto lontano degli uccelli e dal fruscio degli alberi. Respirai profondamente. Era un silenzio pieno, quasi tangibile. Proprio ciò che stavo cercando.

Dopo un po', venni accolto dalla piccola comunità. Erano uomini di tutte le età, dallo sguardo sereno e rilassato. Mi parlarono della Regola, un insieme di principi da accettare e seguire senza riserve.

Mi chiesero cosa sapessi fare.

“Praticamente niente,” dissi.

“Sono un tecnico informatico.” risero, con gentilezza, come se quella risposta fosse già un inizio. In quel luogo antico, dove il tempo sembrava essersi fermato, “le macchine infernali” che avevano occupato ogni angolo della mia vita, lì non avevano trovato posto. Mi proposero come aiuto contadino nell'orto. Poi conobbi Giulio, che cercava terre particolari da poter lavorare. Aveva costruito un forno per cuocere le sue ceramiche. Mario dipingeva icone con sacra pazienza. Roberto era tutto fare: muratore, idraulico, elettricista. Il rettore, fratello Mario, trascriveva antichi testi del monastero. Fra Domenico si occupava della cucina, delle provviste e lo faceva con l'amore di chi prepara ogni pasto come se fosse una preghiera.

Quella vita spartana, essenziale,

era per me qualcosa di totalmente nuovo. Eppure quei processi ormai dimenticati di autosufficienza e silenziosa libertà mi incuriosivano, mi affascinavano. Decisi di accettare tutto, incondizionatamente, nel nome di una nuova vita.

Col tempo, ma con costanza, mi stavo disintossicando dai veleni della vita moderna. Avevo imparato a curare l'orto, a rispettare i ritmi della natura. Le mie giornate scorrevano serene, le notti erano di un sonno profondo e rigenerante. Sentivo, tangibile, un benessere fisico e mentale che non provavo da anni.

Fino a quel giorno.

Durante la colazione al refettorio, il rettore fece tintinnare il bicchiere col coltello e chiese un minuto di silenzio. Aveva in mano un foglietto spiegato, e

cominciò a leggere.

“Cari fratelli, come vedete, stamattina c'è una sedia vuota. È quella di Umberto. Cominciò a leggere.

“Sono andato via, anzi, sono scappato.

Ero stufo di questa vita da eremita, di questo silenzio assordante, delle preghiere ripetute all'infinito. Di pentirmi di peccati che non ho commesso. Di chiedere misericordia per delinquenti che neanche conosco, per questi giorni monotoni che si ripetono uguali all'infinito.

Torno nel mondo, quello vero, insieme a miliardi di persone. Spero di vivere ancora qualche anno per potermi divertire e recuperare tutto il tempo perduto insieme a voi.

Ora vi lascio, il mondo mi aspetta. Non cercatemi e non pregate

per me. Non ci vedremo mai più, neanche all'altro mondo, perché io andrò all'inferno, e voi in paradiso.”

Fratel Mario restò immobile, la lettera ancora in mano, senza un commento. Qualcuno continuò la colazione. Altri si guardarono in silenzio.

Quelle parole mi colpirono profondamente. La sua motivazione era esattamente l'opposto della mia. E per la prima volta mi chiesi, quale fosse davvero la natura dell'uomo.

Cos'è che ci rende felici?

È la libertà di scegliere? È il silenzio o il rumore del mondo? È il raccoglimento, o il caos della moltitudine? Non conoscevo ancora la risposta. Ma sapevo una cosa: quel cammino, il mio, era appena cominciato.

Pane benedetto

di Anna Lisa Valente (TO)

Stasera non c'è più pane. E non c'è più nulla da mangiare. Abbiamo finito anche le scorte; è tutto chiuso, è tardi e siamo stanchi. Ma abbiamo tanto appetito. In frigo è rimasto un pacchetto di olive nere aperto da due giorni, ce ne sono ancora. Mi piacciono molto ma non so con cosa potrei accompagnarle, perché ahimè non c'è più pane. Ci fosse, anche solo con l'olio andrebbe bene. E anche il freezer è vuoto. Di questi tempi è facile rimediare, quando la situazione economica lo permette. Si va al ristorante, si comprano cibi precotti al supermercato, si passa dalla gastronomia di fiducia, o dal bar che prepara panini farciti. ... ma ahimè, oggi no; ormai è sera inoltrata. Siamo tornati da un viaggio, non abbiamo potuto fare

la spesa; a casa non c'è nessuno che ci aspetta; né un vicino al quale aver potuto lasciare le chiavi o chiedere un piccolo favore: di comperarci del pane. Ordiniamo due pizze, le classiche; non quelle tanto rimpinzate di tutto e di più. La semplicità, anche nel cibo, per noi è fondamentale e ci contraddistingue.

L'attesa non sarà lunga perché siamo già fuori tempo massimo per le consegne.

La pizzeria non è lontana, non impiegheranno molto ad arrivare. In genere sono puntualissimi. Mezz'oretta al massimo, saranno qui: il tempo di prepararle. Cena frugale.

Apparecchiamo la tavola. Suonano al citofono. Finalmente. Salgono e sono sulla porta che sporgono le pizze. Poi... un'esitazione,

un attimo di silenzio, un momento di perplessità che crea curiosità e sgomento: che succede? Cosa manca? C'è qualcosa che non va? Ha sbagliato il conto? Ha sbagliato persone? Non sono le pizze che avevamo commissionato?... No, niente panico; anzi, lieti di annunciare che per noi c'era anche un omaggio: un presente per questi giorni di Feste.

(Sarà la solita lattina di bibita, ho pensato). È un sacchetto lungo e stretto.

(Sarà una bottiglia di vino, allora; noi siamo sobri, toccherà regalarlo).

No. È un filoncino di PANE bianco fragrante, profumatissimo, caldo, appena sfornato. Che sorpresa! Un PANE donato è sempre una benedizione. Auguri. Buon Natale!

Nostalgia

Racconto autobiografico di Anna Lisa Valente (TO)

Ricordo un episodio della giovinezza, quando giocavo con le mie cugine a casa dei nonni, dove solitamente ci ritrovavamo durante le vacanze Natalizie.

Ridevamo e scherzavamo rincorrendoci per casa.

Un giorno, per l'euforia del divertimento, urtammo un soprammobile: una lampada antica, loro regalo di nozze. La gaiezza era infranta. Un momento di festa

lasciava spazio all'amarezza.

Mi rimase impressa nella memoria la delusione provata in quell'istante che ha rovinato la spensieratezza di noi ragazze, e il dispiacere dei miei nonni che ci guardavano mentre raccoglievano i cocci.

Cupo il silenzio, per la distrazione di un momento.

Imparammo ad avere rispetto.

NdA: con questo testo (100 parole) l'autrice ha partecipato alla XVII edizione anno 2023 del Premio Letterario Internazionale "Massa città fiabesca di mare e di marmo" avente per tema "M'illumino scrivendo", alla quale è stato conferito l'Attestato Lodevole Autore di Prosa Sintetica.

Per la presente pubblicazione il testo è stato rivisitato.

La vita è solo un sogno

Massimo Orlati (TO)

Sono voluto ritornare nel luogo del sogno fatto stanotte: non ci venivo da parecchio tempo e desideravo rivederlo. Colui che ho visto eri certamente tu perché mi somigliavi come una goccia d'acqua. L'incontro onirico è avvenuto proprio qui, nel centro della nostra bella città, ai Giardini Reali, un luogo magico dove possono accadere le cose più inspiegabili. Dopo aver fatto un giro attorno alla magnifica fontana, mi ero fermato ad ammirare lo zampillio dell'acqua, incantato dalla bellezza che mi circondava. La Mole Antonelliana era così vicina da poterla toccare. Ricordo che era una bellissima giornata di primavera e d'un tratto, riflesso nell'acqua, sei apparso tu. Dev'esserti sembrata buffa la mia faccia, perché sei scoppiato a ridere. Ti ho rimproverato bonariamente dicendoti che certi scherzi non si fanno; quindi, ci siamo seduti su una panchina all'ombra e abbiamo discusso pacatamente. Non ricordo le tue parole, solamente una frase mi è rimasta bene impressa: "Devi scrivere come se io fossi ancora qui..." Scrivere? Lo

faccio da anni, sempre alla ricerca del tempo perduto. Scrivere al presente? Ti riferivi a un diario? Non lo so, forse è troppo banale, ci vorrebbe qualcosa di più originale. Come se tu fossi ancora qui... facile a dirsi, purtroppo tu non ci sei più, siamo stati insieme soltanto tre giorni, poi mi sono ritrovato solo con me stesso, lunghi anni senza una parte di me ma con la tua anima luminosa a guidarmi, come un faro che indica la rotta ai naviganti durante la notte. Alla fine, mi hai salutato con un gesto della mano e ti sei allontanato verso il cancello insieme ad una ragazzina bionda con le treccine, la quale mi ha sorriso e lentamente sei svanito. Al risveglio mi sono sentito pervaso da una sensazione meravigliosa, unica e irripetibile. È rimasta in me una sorta di dolce malinconia, quella che resta dopo un'esperienza onirica straordinaria e ho compreso subito che avevo vissuto qualcosa di eccezionale: è stato un sogno, ma era più reale della realtà stessa. So che se lo raccontassi mi prenderebbero per pazzo, penserebbero a un'al-

lucinazione oppure mi accuserebbero di essere ubriaco o di navigare troppo con la fantasia. Io so che invece esiste un'altra realtà: tu eri lì e mi hai voluto dare un segno nel luogo più magico della città. Non è forse proprio qui che si trova una delle Grotte Alchemiche di Torino, nascosta agli occhi di coloro che passeggiano ignari? Ora, in questa giornata tiepida e assolata, mi ridestano le voci allegre di un gruppo di bambini che giocano attorno alla fontana. La primavera stimola la gioia, il caldo sole pomeridiano illumina l'anima: questo luogo è davvero un pezzo di Paradiso nel centro della città. Il rumore dei passi sulla ghiaia mi rilassa, mentre cammino le voci delle persone intorno a me sembrano un fruscio; anche il cinguettio degli uccellini è diverso, il frastuono del traffico è solo un ricordo. D'un tratto una ragazzina con le treccine bionde si gira verso di me e mi sorride. Incredibile! È lei quella che mi è apparsa in sogno insieme a te! È tutto così strano adesso, come se spazio e tempo non esistessero, resterei qui per

ore, sono tutti così tranquilli e non c'è nemmeno una nuvola in cielo, pare proprio un altro bellissimo sogno, troppo bello per essere vero. La Mole Antonelliana scompare per poi riapparire a sorpresa dietro agli alberi; ora mi dirigo verso un'altra piccola fontana poco distante dove l'acqua zampilla sotto i raggi del sole. Mi perdo fra i sentieri ben curati dei giardini: è come comminare su una nuvola, rumori lontani, gente seduta tranquillamente al sole, coppie d'innamorati che si scambiano baci e promesse: per loro la folle guerra dell'Europa contro la Russia non esiste, la strage dei Palestinesi non li riguarda. È proprio vero che l'amore è solo un'illusione: fa sognare quello che non c'è. Da una radio accesa arrivano le note di una canzone straniera a me sconosciuta; ormai si parla e si canta in inglese pur non conoscendolo affatto mentre la nostra bella lingua è stravolta e i nostri dialetti sono ormai dimenticati. Proseguo, immerso in tanta bellezza e non voglio distrarmi, in fondo sono qui da poco, forse meno di mezz'ora. Un'occhiata distratta all'orologio mi smentisce clamorosamente: le diciassette e trenta! Com'è possibile che siano già trascorse quasi due ore? Un altro scherzo spazio-temporale... dovevo aspettarmelo, mi è successo altre volte. Stupefatto, decido a malincuore di lasciare questo posto magico avviandomi rapidamente verso l'uscita. Riecco il frastuono della città, prima lieve, poi sempre più penetrante. Davanti alla cancellata di Palazzo Reale, un giovanotto vestito come un damerino balla il tiptap cercando d'imitare Fred Astaire sotto gli occhi attenti di una piccola folla. Il ballo non mi attira, perciò svolto in via Garibaldi, tuffandomi tra la folla

impazzita del sabato pomeriggio. Fatti pochi passi, noto una ragazza che si sta esibendo cantando con una bella voce: "Se telefonando io potessi dirti addio, ti chiamerei..." e rapito dalla bravura di questa artista di strada mi fermo ad ascoltare: è bionda, bassa di statura e si muove deliziosamente seguendo il ritmo della musica. Intanto la folla straripante, come un gregge di pecore, sfila ai lati del palcoscenico improvvisato. Qualcuno canticchia il motivo, altri guardano distrattamente e se ne vanno: eccoli qui i tristi, lamentosi, pessimisti e vittimisti dei quali è pieno il mondo! Davanti a me noto una fanciulla con le treccine bionde, forse è la stessa vista poco prima ai Giardini Reali... se si voltasse verso di me po-

trei vederla in viso... un pensiero fuggevole, una strana sensazione che mi prende in certi momenti... è un attimo, si volta e sorride. È ancora e sempre lei, quella che mi è apparsa in sogno stanotte! Realtà separata, mondi paralleli, sensazioni inspiegabili: è una giornata piena di misteri. È ora di tornare a casa, per oggi dico basta con gli enigmi. Mi dirigo a passi veloci verso una via laterale, lontano dalla folla, mentre la musica sfuma lentamente perdendosi nell'aria, come accade quando ci si risveglia dopo un sogno. Ora soltanto il rumore dei miei passi sul selciato risuona fra le mura degli antichi palazzi, accompagnandomi per strade e vicoli che conosco da sempre. Sì, la vita è solo un sogno...



Sissi e Merlino

Rosanna Murzi (LI)

Quando entrai in casa di Manuela, vidi una testolina, con due orecchi da pipistrello, spuntare dal retro di una grossa poltrona. “E’ lei!” esclamai divertita. Io e mio figlio la mettemmo nel trasportino per trasferirla a casa nostra; subito si avvicinò un gattone nero e si piazzò sul tetto di questo, piegando la testa per osservarla. “E’ il babbo!” disse Manuela. Ripensando a questo comportamento, dopo qualche tempo, mi sono resa conto che abbiamo strappato la piccola alla sua famiglia d’origine; come siamo cattivi noi umani!

Comunque quel batuffoletto nero e bianco divenne la mia topolina dolce. Me la portai a casa felice; lei appena entrata, come se fosse già in un ambiente conosciuto, iniziò a giocare con uno spago ed a mangiare crocchette, aveva solo cinquanta giorni, ma dai suoi occhioni verdi, contornati di nero, s’intravedeva già una furbizia da gatta vissuta. Poi la notte, dormì accanto al mio guanciale, sotto le coperte; si rivelò subito una dolcezza di micina, mi carezzava il viso con le sue zampine bianche e faceva tante fusa. Stava scemando, con questa dolcezza, il grande dolore per la perdita del mio Figaro, un gatto nero di quasi dieci chili. E lei continuò indisturbata a portare felicità nella nostra vita.

Quasi due anni dopo, mentre con mia figlia eravamo dal veterinario, scorgemmo una saetta bianca e nera, che sfrecciava tra i piedi delle persone, che aspettavano il loro turno. Era un trovatello, in cerca di adozione. Non ci pensai due; subito decisi che avrei dato un compagno a Sissi. Ora questi amori stanno riempiendo le mie giornate!

La giornata con loro inizia prestissimo; anzi con Merlino la notte è giovane!

Verso le due sento un naso umido toccarmi le guance e dei dentoni acciuffarmi i capelli; poi inizia un concerto con miagolii di varie tonalità, e questo dura fino a che assonnata, mi alzo e comincio a farlo giocare, con il suo filino, un pupazzo rosa ed il suo rotolo della carta assorbente nudo. E’ un gattone (pesa sei chili e passa) socievolissimo; figurarsi che quando ho qualche ospite è il primo ad accoglierlo, con sonore strusciate sui piedi e fusa infinite! Se entrasse un ladro in casa, lui lo accoglierebbe in questo modo!! Quando è sveglio, è un continuo miagolio, per incitare chiunque alle carezze e al gioco; con lui gli anni, che già cominciano a farsi sentire, fanno un passo indietro; e vale il proverbio: “non si gioca perché si invecchia, si invecchia perché non si gioca”, e spesso passo delle mezz’ore a farlo giocare, con filini, palline e pupazzi vari. Vuole giocare anche alle due

di notte; si infila sotto il mio letto ed inizia dei miagolii, simili a lamenti, per commuovermi, farmi alzare ed iniziare giochi vari!! La Sissi, tranquilla, lo osserva, mi osserva, poi torna a dormire.

I giorni con loro sono colorati d’allegria; non potrei immaginare una vita senza di loro; sono cresciuta con cani, gatti, piccioni, gabbiani che venivano a beccare il cibo dalle mie mani; gli animali e la natura sono per me una terapia. Quando scendo nel mio piccolo giardino mi si apre un mondo; mi siedo ed e bucce di frutta, incurante della frenesia, una meravigliosa scultura con teneri cornetti, beve avida ed il mio verde esplode in mille colori.

Poi torno in casa, ed i miei amori pelosi mi accolgono festosi; qualche pelo bianco e nero giace svenuto sul pavimento, denunciando zuffe recenti. Poi Sissi lecca il capoccione di Merlino, un attimo dopo volano schiaffoni.

Osservo l’intorno: il mio tartarugo gira lentamente, gustandosi gli istanti, mangiucchia insalata



Sissi e Merlino

Odissea d'un giorno d'agosto

Aldo Di Gioia (TO)

Se ti svegli la mattina e...visto il tempo clemente, l'assenza di nubi e di vento, decidi di inforcare la bicicletta per una salutare sgambata su terreno vergine, una pista sterrata che da Giaveno scende e circumnaviga il lago piccolo di Avigliana, per poi tornare a Giaveno attraverso un altro sentiero sterrato, una ventina di chilometri, venticinque al massimo se vuoi esagerare, e dopo cinquantadue chilometri ti trovi ancora in sella a pedalare sotto il sole cocente, che nel frattempo divora, prosciugandola, la campagna circostante, sei un pirla.

È vero che hai scelto percorsi alternativi, chiusi alle auto, che ben ombreggiati sotto la Sacra di S. Michele, ti traghettano a S. Antonino di Susa; è anche vero che l'ulteriore passo fino a Villarfocchiardo e Borgone non sono poi un problema.

E perché non fare anche qualche pedalata sulla salita che porta verso la Certosa di Monte Benedetto? Poi tornato giù a Borgone, c'è un buon gelato ristorante che t'aspetta.

Puoi così riprendere la via verso Condove sul lato sinistro della Dora, su una divertente pista ciclabile sterrata che da Borgone raggiunge Condove fermandosi a dieci metri dalla linea di confine dei due Comuni.

Non sai se riprendere la strada statale 24 o buttarti nel fosso. Il sole è a picco e non c'è linea d'ombra, quindi il ragionamento è labile.

Ripreso comunque il cammino nel territorio di Condove, le forze vengono progressivamente a mancare; le gambe diventano molli e non riescono più a spingere i pedali.

Che fare? Meglio scegliere percorsi secondari interni, meno trafficati.

Come un miraggio riesco a leggere: "Caprie", su di un cartello, poi "Rivodora".

Ormai disidratato e senza più forze cerco un locale aperto per riequilibrare gli elementi essenziali, che devono consentirmi di tornare su, a Giaveno.

Non incontro neanche una fontanella, e l'acqua del sindaco mi è negata.

Mi sembra di essere nella pampa sconfinata, un deserto irreale dove tutti gli esercizi commerciali che si affacciano sulla via sono serrati, sprangati.

Le allucinazioni mi fanno vedere la Madonna Addolorata che dall'alto del suo trono mi intima: "Devi soffrire" poi, il Cristo in croce è una luce nel buio; un esercizio finalmente aperto: "Gaidano, onoranze funebri".

"Devi morire" è la voce che ora mi risuona in testa.

Dopo le 15:30 ormai in catalessi, riesco a trovare una pasticceria/gelateria aperta e mi fiondo all'interno.

Opto per una maxi coppa di gelato e la divoro con avidità.

Ordino anche un cannolo siciliano, incurante delle parole della commessa che mi fa notare che quello dei cannoli è un banco freezer.

Si offre anche di passarne uno nel microonde ma me lo faccio servire così com'è.

Aspetto una decina di minuti e comincio ad addentarlo: è più come un gelato con biscotto che un vero cannolo siciliano ma, per l'occorrenza, va più che bene.

Solo che mentre l'assaporo come il migliore dei dolci possibili,

squilla il telefono. È Simone, che non riconosco subito, ancora come sono sotto l'effetto delle allucinazioni.

Simone è il mio dirimpettaio, non preoccupatevi non è una brutta parola, semplicemente a Torino abita un alloggio sito sullo stesso mio pianerottolo e mi informa che, per qualche motivo che non sa spiegarsi, visto che tutto intorno a casa, dall'esterno, pare in ordine, è scattato l'allarme, anche se poi dopo un po' si è disattivato.

Sono basito, preoccupato.

Non so come rispondergli. Gli spiego le mie difficoltà per raggiungere Torino.

Poi comincio a ragionare: se dovessi andare a Torino anche in bicicletta, non ho le chiavi di casa e chi ha il secondo mazzo è in ferie, lontano da Torino.

Quindi devo necessariamente raggiungere Giaveno dove oltretutto, ho lasciato le finestre aperte, pensando di rientrare entro due ore al massimo.

Il tempo è stupendo, una leggera brezza da sud/ovest muove appena le chiome degli alberi, ed io che sono sceso per una passeggiata rilassante, devo tornare a Giaveno, ma non so come.

Gli zuccheri non hanno ancora cominciato il loro lavoro; bevo un succo di frutta e ordino un altro gelato poi... riparto.

Uso rapporti agili, per non appesantire i muscoli delle gambe e appena superate le onoranze funebri svolto a sinistra, direzione Almese e su di una salita appena accennata, un crampo ai muscoli della coscia destra, mi costringe con un urlo a saltar giù dalla bici. Comincio a massaggiare e poco alla volta il dolore si attenua.

Intorno il deserto.

Risalgo in bicicletta e pedalando in scioltezza, complice anche la lieve discesa, raggiungo Avigliana. Supero il sottopasso della ferrovia e appena terminata la rotonda, che immette nella via del cimitero, devo nuovamente saltar giù dalla bici urlando.

Un signore che legge il giornale poco distante, non alza nemmeno la testa ma, appena mi volto alla mia sinistra, perché sento un rumore d'auto, mi accorgo che i vigili urbani mi si sono fermati al fianco.

Credevano fossi caduto, invece era un altro crampo agli adduttori della coscia, questa volta sinistra, per par condicio.

Aspettano qualche minuto poi,

assicuratisi gentilmente del mio stato di salute e vedendo che mi sistemo meglio in piedi, ripartono.

Faccio un po' di passi, mi massaggio, supero la rampa del cimitero camminando a piedi e... risalgo in bicicletta.

Sto costeggiando il lago Grande, poco più di una bacinella, e il pensiero va a, che fare?

Salire da Avigliana a Giaveno direttamente, è impensabile.

Troppi strappi, alcuni violenti.

Decido allora di deviare per Trana, allungando di tre/quattro chilometri la strada ma con una salita più dolce, senza strappi.

Alle diciotto riesco finalmente a raggiungere Giaveno, da dove ero partito per una salutare sgambata

alle ore undici.

I chilometri da venti, venticinque, hanno quasi raggiunto i cento.

Dopo una doccia corroborante e una corsa a Torino, questa volta in auto, per verificare che, fortunatamente, l'accaduto segnalatomi era solo dovuto ad un banale contrattempo, imposto dall'elettronica esasperata, posso ora tirare le somme: lo sport fa bene, tonifica, rilassa, fa recuperare i ritmi circadiani della vita, fa entrare in catalessi e fa persino vedere la Madonna e i Santi.

È come andare a Lourdes dopo aver bevuto una bottiglia di grappa. Ma cosa vuoi di più dalla vita?

Giaveno lì 28.08.2015

Lettera 21 - Romeo, di stelle e di dicembre

Monica Fiorentino (NA)

Acquazzone
sul vecchio campanile il canto di un merlo
in amore, di lontano

Napoli, 4 gennaio 2025 “Ricorda. Quando ti sentirai triste, posa un haiku all'orecchio come fosse una conchiglia, udrai ridere il mare. Il mare ride nelle conchiglie là sulla riva, oltre le fronde argentee di lauro, ed è sonora risata d'amore! Sofia, quando ti sentirai sola, sarò in quella poesia. *La poesia come l'amore: non chiede, dona.* L'Amore in qualunque modo possibile. L'Amore forte da non spezzarsi mai, imprescindibile, imprevedibile, nella buona e nella cattiva sorte, in salute e in malattia, indistruttibile nella fortuna e in avversità! L'Amore incondizionato! *L'Amore vero: il privilegio di essere se stessi. L'Amore che semplicemente accade.* Autentico. Come l'avrebbe cantato il mae-

stro che scriveva in corsivo *Voglio un amore rosso di mela che duri a lungo come una candela. Voglio un amore arancio vivo per non fare la guerra per nessun motivo. Voglio un amore giallo limone da cantare insieme come una canzone. Ricordalo sempre. Er core nun se sbaja: solo l'Amore salverà il mondo!*”

Continua dalla raccolta “Romeo. Il merlo con l'ombrello”





I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNA LISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com



Mario Bello

FRAMMENTI DI VITA, Seristampa Palermo, 2009 e **SE IO FOSSI FUOCO**, Casa Ed. Guido Miano, 2019, di **MARIA ELENA MIGNOSI PICONE**

La parola poetica dell'autrice Maria Elena Mignosi Picone ha un tratto personale nel panorama dell'arte lirica italiana e il primo tratto saliente che è degno di apprezzamento è la mancanza di virtuosismi, esprimendo appieno e direttamente sentimenti profondi e universali.

Il suo cammino è centrato sulla dimensione temporale della comune esperienza umana, ed è sorretto da una spiritualità profonda, che illumina e rende trasparente i suoi versi, improntati a esaltare i valori della vita, diventando intramontabili e senza tempo. Un esempio tra i tanti, la poesia (*'Amicizia'*) che, nella semplicità ed essenzialità dei versi, esalta le doti dell'autrice: *'Io soffro/ e una lacrima scende/ sul tuo viso./ Io gioisco/ e un sorriso si apre/ sul tuo viso'*,

Le tematiche affrontate sono quelle perenni dell'essere umano in tutti i suoi aspetti, di ricordi e sogni, di amori, passioni e dolori, del suo mondo (che è il nostro) e in cui sbocciano i richiami ai quali guardare, quei valori che sono a base della società nel suo insieme, per un vivere in sintonia nella realtà fattuale e, più in alto, nella *'purezza, grandezza/ e immensità'* che sono prerogative del divino. Nella sua semplicità e naturalezza, così si esprime sulla famiglia, che è il luogo: *'dove/ c'è interessamento/ attenzione/ premura e dedizione/.../ dove c'è la speranza/ la gioia/ del risultati raggiunti/.../ e non si bada ai sacrifici'* e, infine, *'dove si gode della*

felicità altrui,/ e si è contenti della loro gioia'.

Sono versi straordinari che nascono dalla purezza del suo sentire poetico, di forte impatto emotivo che induce alla riflessione di un'esistenza che, priva di questo spessore morale, si perde nella fugacità del nostro tempo, senza nutrire veri aneliti di vita: aneliti, che sono presenti in tante liriche e che si traducono in un vero e proprio canto, specie quando la forte spiritualità della fede della Mignosi Picone, trascendono la meschinità umana.

Di fronte alla ineluttabilità del male, non manca la consapevolezza (motivo dominante della sua cifra poetica) della salvezza e della gioia di vivere nella serenità di un forte sentimento di fede cristiana non teorica ma realmente praticata nel quotidiano, quale elemento essenziale e non derogabile. In questo ambito vanno collocati i suoi affetti, i suoi ricordi, tra nostalgie e riflessioni, tra illusioni e riflessioni, tra angosce, dolori e speranze che non mancano e che sono attraversati dalla fugacità del tempo: elementi tutti ricorrenti in tante circostanze e oggetto del suo poetare.

Il suo percorso finisce per imbattersi – toccando le vette di un lirismo raro – sul malessere della società attuale, tra indifferenze, arrivismi e prevaricazioni, consapevole anche di trovarsi di fronte ad una moltitudine di persone che nella società è sostanzialmente sola, disagiata e senza comprensione. I suoi versi colgono questi *'frammenti di vita'*, scagliandosi contro ogni forma di egoismo, di mani *'nascoste/ per non dare'*, sordo e che *'smorza l'affetto'* e *'uccide la speranza'*; contro la furbizia, una *'volpe sfuggente'*, *'piena di malizia'*, che *'dà il contentino/ per non*

dare niente'; per finire con *'goccia a goccia'*, in cui la cui *mano 'non si tesse'*, *l'ascolto 'non si aperse'*, ..., *l'affetto 'fu un insulto'*, la *premura 'fu un'ingiuria'*, l'accoglienza *'fu disdegno'*. In questi pochi esempi si evince l'incisività della sua forma lirica e dischiude a noi i valori veri della vita, che sono sempre vivi e palpitanti in lei, arricchendo il paesaggio dell'anima.

La spiritualità è il vero collante della sua arte poetica, che non è ottimistica o pessimistica, nel senso di trovare (o non) una motivazione o giustificazione a ciò che accade, tutt'altro. La sua poesia (o *'luce'* poetica) nasce dalla constatazione della vita di noi, e sotto questo aspetto è *'realistica'*, ma a un tempo predispone il lettore ad una lettura ed educazione dell'animo, rendendolo sensibile a cogliere verità e bellezza, in cui si sostanzia la pienezza del vissuto comune. Sotto questo profilo, l'io poetico della Mignosi Picone finisce per trascendere, per assumere un valore e significato universale.

QUEL CHE RESTA DELL'UMANITÀ di ANTONELLA PADALINO, Montedit, Melegnano (MI), 2024

La parola poetica è di tutti, dei tanti che scoprono nelle composizioni poetiche il modo per esprimere stati d'animo e pensieri, in una piena capacità espressiva, liberi nello stile e nella forma, offrendo agli altri – lettori tutti – la possibilità di attingere nei versi, grazie alla creatività di ogni autore, il pathos della vita che ogni lirica può dare. In questo senso, quanto Italo Calvino ebbe a dire, ovvero che *'la poesia è l'arte di far entrare il mare in un bicchiere'* dà il senso della sostanza di ogni componimento, esprimendo appieno la natura poetica e il subli-

me che può contenere.

Ancora in premessa si ritiene di dover aggiungere che un poeta non cerca, al momento della scrittura, di acquisire un riconoscimento, anche se questo può accadere quando si partecipa, insieme ad altri autori, a un concorso letterario. Ed è quanto è accaduto alla nostra autrice che con la sua poesia, intitolata *'Quel che resta dell'eternità'*, ha avuto modo di partecipare al concorso bandito da 'Il Club dei Poeti', XXXI Edizione (sezione poesia) nel 2022, acquisendo un premio.

La motivazione della giuria è emblematica del giudizio espresso: <una lirica dove la ricerca dei ricordi e dei *'sogni dimenticati'* si accompagna alla malinconia che attanaglia l'animo, ed il frangersi delle onde del mare sembra ridurre in *'brandelli'* l'anima. Il vento disperde il *'pensiero'*, ma le emozioni riemergono dal cuore e colmano il vuoto: ecco allora illuminarsi l'atto d'amore salvifico d'una lunga notte che catapulta *'nell'infinito blu'*.

La poesia citata, unitamente ad altre 25 liriche della Padalino, è diventata una silloge poetica pubblicata dal Club dei Poeti e inserita nella collana *'Le schegge d'oro'*. Si tratta di una silloge che è entrata a far parte di un simbolico *'scrigno' letterario* e inserito tra le opere di altri autori che nel passato hanno avuto analoghi riconoscimenti.

Ma al di là dei meriti che rendono evidente il valore e il significato della/e poesia/e scritta/e, il rinvio ad alcuni passi della sua parola poetica può esprimere più di ogni cosa lo spessore dei suoi sentimenti e l'incisività dei suoi versi, che trovano radici profonde nel cuore dell'autrice e in ognuno di noi, come in *'Righe di luce'*, quando *'un vento gelido/; soffia con*

violenza/ strappando ai pensieri,/ gli ultimi desideri rimasti ancora vivi' o, in versi successivi, quando si sofferma sull'onda della battaglia che si infrange *'muovendo ciotoli/ che urlano e rotolano,/ improvvisando pensieri/ che sanno di salsedine'*.

Il suo stile è unico come unica è la sensibilità che esprime in ogni circostanza ed espressa nelle diverse liriche, come in *'Siamo'* – ovvero, insieme al suo amore – quando avverte d'essere *'parte di un istante' 'aria', 'acqua', 'fuoco', 'due parole nella notte', 'due scoiattoli'* in un *'siamo'* senza confini e avvolti l'uno all'altro, in un crescendo: *'io in te, tu in me/ insieme, per sempre'*. Una poesia intensa, in cui l'Amore ha la *'A'* maiuscola, come pochi poeti/esse sanno esprimere con ricchezza d'animo, segno di una maturità poetica forte e sicuramente identitaria della sua personalità. Ovviamente per parte nostra si rinvia ogni lettore a tutte le altre liriche, per apprezzare direttamente, una per una ogni singola lirica – da *'Giorno senza tempo'*, a *'Il silenzio dei tuoi passi'* e alle altre a seguire – per assaporare e quasi odorare ogni affetto, ricordo o suggestione, nella fragranza verseggiante del suo dire come, tra i tanti, in *'Il soffio del vento'*, in cui, nonostante lo scorrere del tempo, *'la luce di un sorriso/ che l'ombra della vita/ non può spegnere,/ traspare/ su quel viso felice'*.

C'ERO UNA VOLTA... ANCH'IO di FRANCO BELLO, Youcanprint, 2025

In genere, chi scrive su di sé lo fa con modalità diverse. Può avvenire ricorrendo a un diario, in cui si appuntano eventi particolari che hanno caratterizzato una determinata giornata, fermando su carta emozioni e sentimenti per lasciare un segno indelebile nell'animo. In altri casi gli scritti prendono la forma della scrittura autobiografica, in cui la storia personale è rivissuta per molti tratti nel bisogno di chiarire, analizzare, esprimere in parole momenti significativi dell'io narrante.

Nel caso specifico dell'Autore, di Franco Bello, l'esigenza nasce da un flusso creativo – dal titolo sembrerebbe da una favola antica, ma moderna – del suo io, lasciandosi andare nel desiderio di introspezione tra memorie e i ricordi sempre puntuali e minuziosi, a volte anche spiazzanti, sul percorso di vita avuto, fin dalle origini (in un piccolo paese contadino della Puglia), per approdare tra studi, impegni e sacrifici, alla grande città (la Capitale), affermandosi come docente, educatore, editore, scrittore.

È una forma di liberazione da sé stesso o semplicemente un modo di oggettivizzare e trasmettere ad altri i tanti momenti vissuti, per riviverli ancora una volta, rivelando anche verità scomode e senza appigli, o forse un modo per toccare ancora quel flusso vitale da cui è stato sommerso?

L'Autore, a nostro avviso, lo fa più nell'intento di guardarsi con gli occhi dell'onestà intellettuale, attraverso l'elemento creativo della *'favola'*, senza entrare in un labirinto e senza perdersi dietro percorsi che avrebbero potuto scompigliare i suoi passi e disper-

derli (le 'liane della scrittura'). Ha scelto la sua mappa con la magia del suo dire, eloquente e chiaro, e traccia con cura la sua strada, non tralasciando appunti e memorie fotografiche, avendo presente il traguardo prefissato.

In questo modo, il suo percorso si svela, si arricchisce di anni e circostanze, di ricordi personali, familiari, di studi e relazioni intrattenuti, con persone famose e meno note, delle sue esperienze da docente e di Preside della Scuola Magistrale Montessori; tutte attività rilevanti per la sua stessa formazione personale e culturale, non tralasciando il matrimonio, la moglie, i figli, il divorzio, le altre donne conosciute, la seconda moglie fino alla morte di lei.

Sono tanti i personaggi citati, gli amici e conoscenti (del mondo politico, sindacale, della società frequentata) e gli autori delle pubblicazioni curate dalla sua Casa Editrice 'Il Ventaglio', con le presentazioni dei libri editati presso librerie e le sedi più diverse (cinema, teatri e altro), rivelando scenari di una vita vissuta a tutto tondo.

Sono tutte occasioni e anche momenti che vanno oltre l'aspetto culturale e relazionale, sono una 'vetrina' del mondo di quegli anni, ai vari livelli di impegno – politico, economico, sociale – dei personaggi invitati e/o che presiedevano le varie iniziative, e in questo suo narrare si svela tutto ciò che era la cultura del tempo, le sue dinamiche, il loro valore. E, in questo suo dire, scrivendo... si osserva.

L'impressione che si ha è che dietro quel "c'ero anch'io" non ci sia solo l'inventiva della favola, ma anche il vento che ripulisce l'orizzonte. Una chiara sensazione che emerge da tutto è che l'Autore

– occorre ricordare che è docente di filosofia, pedagogia, psicologia – nella frenesia delle iniziative portate avanti si porti dietro un elemento qualificante, che dà senso al vissuto, quello dell'educazione al futuro. Lo si evince nei diversi anni di direzione scolastica, ma anche nei suoi studi e pubblicazioni, in particolare sulle tematiche educative e del metodo Montessori, il cui 'Dizionario' è unico e non ha precedenti.

La sua 'favola' è questa e tanto altro a cui si rimanda per un'attenta lettura. E, se tutte le favole finiscono a lieto fine – l'Autore si esime – forse qui non c'è il finale a sorpresa e che sorprende il lettore. Non c'è il bacio dell'innamorato alla principessa addormentata e/o morta per riportarla in vita, lasciando ai lettori la meditazione finale, la ricerca del suo 'messaggio': un messaggio che, secondo il nostro angolo visuale, è da ricercare dentro il profluvio degli eventi raccontati, sta nel suo impegno professionale, nel tempo dedicato alla ricerca.

In particolare nella sua attività editoriale, egli si prodigò certo a lanciare molti scrittori 'in erba' (ricordo che Marisa Di Maggio vinse il Premio Viareggio come Opera prima), ma anche a pubblicare autori affermati, presenti peraltro massicciamente nel catalogo (ricco di 860 pubblicazioni e 133 Premi conseguiti in Italia e all'estero e premiato dalla Presidenza del Consiglio come "Editoria di qualità"); per citarne solo alcuni tra questi autori spiccano i nomi di Edoardo Sanguineti, Luce D'era, Roberto Roversi, Dacia Maraini, Giuseppe Bonaviri (candidato al Nobel per la letteratura), Giovanni Raboni, Elio Filippo Accrocca, Mario Lunetta e molti altri. È doveroso ricordare infine che ha pubblicato, in colla-

borazione con l'Università di Firenze, la prima Carta Ecologica, quella della città di Firenze, stampata in 5000 copie distribuite in tutte le scuole della Toscana.

Nelle sue ricerche di studio Franco Bello affrontò, inoltre, varie tematiche sociali (vedi il 'Dizionario sulla violenza'). Un 'messaggio' rinvenibile soprattutto nel rigore di un pensiero che si è articolato e arricchito come un caleidoscopio di colori nelle attività sviluppate.

Un lavoro poliedrico, puntuale e di spessore, che il lettore potrà fruire, per il quale occorre servirsi di una 'lente di ingrandimento' per apprendere bene la 'favola' esistenziale, che lascia sul suo percorso pietre miliari di aspetti valoriali, su cui riflettere in un periodo non facile per la società contemporanea – tra democrazie e oligarchie, tra guerre e paci giuste rivendicate – pensando ai giovani, che saranno gli uomini del domani.

Una considerazione finale. La scuola non risponde più alle esigenze del mondo moderno, è secondaria rispetto alle sfide di nuovi metodi educativi derivanti dall'intelligenza artificiale e dalle sue applicazioni che consentono di migliorare le conoscenze, con una preparazione ed educazione al futuro che potrebbe essere più rispondente ai fabbisogni formativi: fatto questo, che apre nuovi orizzonti e opportunità per misurarsi sulle tematiche e i 'metodi' di studio, per i quali la pedagogia come sempre può e deve dare il suo apporto propositivo e di sostegno.

E qui si apre l'esigenza di altri 'ventagli', di altri autori e di altre 'favole' e vite da spendere, con lo stesso impegno a lungo profuso dal nostro Autore per traguardi certi e da perseguire.

Francesca Luzzio

RANDAGIO IN CAMMINO 2, di CALOGERO CANGELOSI, (il poeta randagio), racconti inediti (2019) Carta e Penna ed.

Calogero Cangelosi continua ad errabondare e con "Randagio in cammino2" propone al lettore dei racconti realistici e surreali nello stesso tempo. Il reale è dato dalle descrizioni paesaggistiche, in cui la campagna e la vegetazione si animano di vitalità e talvolta sembrano interloquire con Randagio, che nella consapevolezza del trascorrere di giorni sempre uguali, ritrova nella memoria il tempo perduto. Così procede come Proust, "A rebour" per rivivere momenti e giorni in compagnia del suo gatto e del suo cane, tra casolari di campagna nelle immense distese naturali. E "quando il sogno attraversa tutti gli spazi della memoria" (pag.6, Secondo episodio), Randagio si ricorda della scomparsa della "i minuscola" e dell'angosciata fatica non solo di I padre e di I madre, ma anche di tutto l'alfabeto per ritrovarla. Possiamo considerare la scomparsa di "i minuscola," una favola inserita nel contesto della narrazione, ma Calogero Cangelosi si serve proprio di questa per proporre valori etico-morali sempre validi e senza i quali la società umana procede verso l'abisso della distruzione e della morte non solo di se stessa, ma anche della natura: "... E nel mistero della natura In lontananza fulmini saettano vocali e consonanti che si posano sulle nubi e cadono a precipizio componendo sull'erba verde e bagnata parole di pace, fratellanza, sodalizio: AIUTIA-MOCI prima che il sole ritiri i suoi raggi e la terra piombi nel

buio assoluto". Inoltre è opportuno rilevare che momenti rilevanti di alcuni racconti sono rappresentati anche attraverso acquerelli di Cinzia Romano La Duca che riesce sempre ad entrare in empatica corrispondenza con il narratore che randagio nella sua memoria, rivive con onirica fantasia, momenti di vita che in parte furono, in parte potrebbero essere se l'umanità rinsavisce. Insomma Calogero Cangelosi entra nella parte più profonda e sublime della psiche, nel suo Super-Io che coadiuvato da fantasia e sensibilità esalta la natura e nello stesso tempo denuncia l'egotismo dei potenti, le guerre, che purtroppo anche oggi affliggono l'umanità, ed invitandoci nello stesso tempo alla solidarietà al fine di realizzare fra noi esseri umani e fra tutti gli esseri viventi una convergenza d'interessi, idee e sentimenti. L'opera è divisa in episodi attraverso i quali il lettore approccia progressivamente al sogno dell'autore, invitandolo implicitamente a condividerlo affinché ne tragga l'input a custodire la natura ed a realizzare un mondo migliore.

Gabriella Maggio

UNA COSTRUZIONE STORICA LA TORRACCIA di ALESSANDRA MALTONI edizioni Helicon

Per comprendere questo nostro tempo così confuso e contraddittorio è essenziale conoscere il passato dei luoghi che abitiamo o visitiamo. Se è vero che il luogo è un dato fisico, è anche vero che è ambito di strutturazione della interazione sociale. Necessaria è, quindi, la memoria che rinarra il tempo attraverso lo spazio; investe di sé gli edifici e ci fa sentire vicini ai valori e alle pratiche di una comunità. I paesaggi ed i monumenti ci danno emozioni e in qualche modo ci "svegliano", ci rendono più consapevoli. Questa è la finalità dell'interessante ed agile volumetto che Alessandra Maltoni dedica alla Torraccia di Bagnacavallo, oggi in procinto di essere accuratamente restaurata, per realizzare probabilmente un museo, dal nuovo proprietario, il geom. Marco Poggioli. La Torraccia, inserita nel contesto della cittadina di Bagnacavallo, che conserva l'impianto medievale, fu costruita, tra XII e XIII sec., e appartenne probabilmente alla nobile famiglia Brandolini. Della cittadina parla Dante Alighieri nel XIV, canto del Purgatorio al v. 115: "*Ben fa Bagnacaval, che non rfiglia*" a proposito della signoria della famiglia Malvicini, che, nella decadenza generale delle famiglie nobili romagnole, non mette al mondo figli maschi. In tempi più recenti vi ha soggiornato Allegra, la figliolella del poeta Byron, prematuramente scomparsa. Nel 1905 ha dato i natali a Leo Longanesi.

LA MEMORIA DELL'OMBRA di STEFANIA DI LINO

“La memoria dell’ombra” (EdiLet 2024, pp.91, € 13) di Stefania Di Lino è una raccolta poetica di grande rilievo emozionale, incisiva per ricchezza di risonanze ed inquietudini, per la purezza degli slanci lirici. È poesia compiuta che attinge all’assoluto. È espressione di libertà indomita, di acume dello sguardo, scalpello incessante che scava, che forza gli argini della parola e rompe ogni prevaricazione di senso. Stefania Di Lino avverte la necessità che la poesia sia “scandalo”, sasso nella palude per spezzare la ragnatela delle apparenze in cui noi, prede vive, vibriamo. Il titolo della raccolta rimanda esplicitamente alla memoria, alla rimemorazione personale di cui Stefania è custode, ed alla poesia stessa, nella radice linguistica che lega la mitologica Mnemosine, all’antico verbo greco μνησκειν, io mi ricordo. E rimanda anche all’ombra, parola polisemica nell’uso della poeta in quanto è il “negativo” di ciascun individuo, ma anche allusione all’ingannevole conoscenza, e soprattutto metafora della finitudine, della fragilità. Stefania Di Lino non insegue motivi di “illuminazioni”, né l’elegante oscillare delle forme, ma piuttosto le parole che emergono, che sgorgano come sangue oltre la siepe, i miagolii acuti il pelo strappato/ dei gatti randagi in amore. Il poemetto è composto da due sezioni, L’equilibrio delle pietre e Figlio mio chiamato da dove. Nella prima sezione, introdotta dall’esergo di Violeta Parra, la poeta rende universale il tema della fragilità umana, partendo dall’esperienza della recente pandemia di Covid -19 che ha segnato la fine di ciò che siamo stati...

affini ci percepiamo/il sole le stelle la luna...Ma Stefania non si arrende e ribelle all’obbedienza afferma ma io provengo da una tana verde/ ho cuore di pietra antica...e quando il buio si fa rapace...i miei occhi di bestia brillano / dello stesso luccichio della luna, Eppure la memoria si mostra fecondamente ambivalente nella domanda cosa mai riuscirò a salvare delle vite precedenti? In nome del libero dis-correre della poesia, che non si muove mai in linea retta per la sua natura muy misteriosa, la poeta afferma un umanesimo naturale : saranno gli alberi...a ricordarci il linguaggio del vento...il canto libero delle rocce...il pensiero ovattato della neve...nel disegno perfetto di ogni cristallo. Nella seconda sezione Figlio mio chiamato da dove la poeta, scegliendo per l’esergo le parole di J.R.Wilcock al figlio, “ tutto accade / a caso e che niente dura” sottolinea l’effimero della nostra esistenza, eppure cerca “un sogno di libertà”. La scrittura poetica acquista una doppia valenza interiore e sociale, smaschera lo sfilacciamento sottile dei processi relazionali e sociali. Il figlio del titolo si carica dell’ambiguità che unisce un figlio reale a quello ideale generato dalla poesia. L’ alma poësis, della tradizione, la poesia - madre, che dà vita, che genera un senso anche raccogliendo ciò che resta dello sfacelo e, nonostante tutto, intravede il destino della poesia solo nell’amore, nel cuore: questo cuore sobbalza rotola e traballa...senza sosta nella sua ricerca dell’autentico. Si cerca ancora/ lungo esercizio / è la parola, dice Stefania nella chiusa del poemetto. E non si può dire meglio. Interessante in La memoria del tempo è l’organizzazione della pagina, il suo ritmo fatto

di vuoti e pieni, versi prosastici e spazi bianchi, mescolati agli “ a parte” tra parentesi quadre. Rappresentazione significativa, credo, del messaggio poetico : C’è una poesia che ha luogo/ tra il dire e il non dire/e talvolta si mostra tacendo. Stefania Di Lino è poeta e artista compiuta, come rivela l’immagine di copertina del volume, luogo d’incontro fecondo con il lettore.

Anna Lisa Valente

LA MIA VITA IN DUE TEMPI di GIULIANA SESTIGIANI *Omaggio a Giuliana, per i suoi 90 anni*

Testo autobiografico, edizione del 2020

Questo libro di Giuliana Sestigiani è un racconto che ripercorre le tappe di vita vissuta con coraggio, determinazione e resilienza. L’autrice traccia, attraverso le sue vicissitudini, il profilo di sé sotto l’aspetto personale e professionale, descrivendone fatti e circostanze che hanno segnato il suo cammino.

Episodi della sua storia che la scrittrice divide in due parti, ciascuna delle quali rappresenta un “tempo” della vita di Giuliana. Nella prima parte, ci racconta la sua infanzia e giovinezza, esponendo con grande sensibilità i momenti di gioia e le difficoltà incontrate.

La seconda parte si concentra sulla maturità e sulle nuove situazioni che Giuliana ha affrontato, manifestando straordinaria perseveranza, fermezza di propositi e ricchezza interiore, che hanno avvalorato la sua crescita personale. Una parte affascinante del libro riguarda il lavoro svolto come insegnante elementare. Il suo impegno nella dottrina e nell’e-

ducazione dei giovani si riscontra in queste pagine. Giuliana sottolinea come, nel suo ruolo, sia importante introdurre principi fondamentali e conoscenze e, come la rettitudine morale e spirituale abbia sempre caratterizzato il suo comportamento.

Il suo approccio didattico è caratterizzato da una schietta empatia e forte partecipazione.

Attraverso le sue esperienze come insegnante, Giuliana ci mostra quanto sia gratificante e significativo cooperare all'istruzione delle generazioni future.

La narrazione è completata da aneddoti che evidenziano quanto contribuito alla loro formazione; modello ispirato a giusti valori pedagogici. Un altro aspetto sostanziale è l'orientamento di Giuliana verso principi di solidarietà cristiana. La sua dedizione nell'aiutare il prossimo e nel promuovere valori evangelici è una affermazione considerevole di come la fede possa guidare le azioni quotidiane verso la misericordia, il servizio e l'altruismo. Questo libro è un'opera letteraria che offre una preziosa testimonianza di come sia possibile scontrarsi con le avversità e trovare la forza di andare avanti, trasformando il dolore in conforto.

Giuliana impiega un lungo periodo prendendosi cura degli anziani; è innato in lei uno spiccato senso di dedizione verso questa causa; dimostra un profondo rispetto per le persone più vulnerabili della società; sottolinea l'importanza dell'accoglienza, considerazione e sostegno verso chi ha bisogno, consapevole di come piccoli gesti possano fare una grande differenza restituendo sollievo a persone più fragili.

L'ARTE

Giuliana ha un'ampia competenza per l'arte, che risalta nel suo talento creativo.

Il libro descrive anche l'importante collaborazione con le Autorità per l'apertura di un Museo. Questo progetto non solo conferma il suo interesse, il suo impegno nell'operare con diverse Istituzioni per raggiungere obiettivi comuni, quali l'apertura di un Centro Sociale per le famiglie, ma ratifica la sua abilità organizzativa nell'avviare progetti concreti: esempio, lo studio per il collocamento presso siti diversi, di varie opere di illustri scultori e architetti, che raffigurano immagini religiose, tra cui la realizzazione della Monumentale statua in bronzo "*Cristo delle Genti*" ad Assisi, inaugurata nel 2014 che si integra armoniosamente con il paesaggio circostante.

La sua capacità di esprimere sentimenti e pensieri attraverso varie forme artistiche rappresenta una parte essenziale della sua personalità che si identifica nella maturità.

L'arte diventa un mezzo attraverso il quale Giuliana esplora e comprende il mondo che la circonda.

Insignita più volte di premi e menzioni speciali, per i suoi quadri, dipinti dai colori tenui che raffigurano la campagna, i fiori, la natura in genere.

Protagonista di citazioni in diverse Riviste Letterarie con numerosi articoli di prosa e poesia, si è sempre distinta per il suo alto livello culturale, l'intraprendenza, la tenacia, l'obiettività, il senso di giustizia, coerenza e spiritualità che ancora oggi conserva, conferendole merito e riconoscimento.

EDITING

È un testo scritto in modo chiaro e scorrevole, senza errori di forma, né di bozza, lineare; senza ritocchi. La descrizione di fatti e persone risponde alla realtà in cui il lettore non è soltanto spettatore ma amico attento, e curioso osservatore che siede al fianco dell'autrice accompagnandola in un itinerario esploratore di passaggi singolari, che hanno diversificato le sue esperienze. Rilevante il contenuto di eccellente valore storico e affettivo, corredato da ricerche e casi documentati, dove annotazioni evocano ricordi e usanze tramandate già dalla sua epoca.

BREVE BIOGRAFIA

Già insegnante di Scuola Primaria, pittrice ingegnosa, scrittrice; dotata di notevoli attitudini culinarie e delicatezza nell'accudire cose e persone, con semplicità. Uno dei tratti peculiari di Giuliana è quello di trasmettere emozioni autentiche attraverso la sua scrittura. Ha saputo sopportare dignitosamente anche le fatiche e le incertezze del dolore e delle malattie. Donna di indiscussa moralità, le sue parole sono cariche di fondamenti; coinvolgono il lettore facendolo sentire parte integrante di verità, quale maestra degna di tanta ammirazione.





Anno XXII - N. 93 - Autunno 2025

ISSN: 2280-2169